

MERCOLEDÌ  
4  
GIUGNO  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Lo stato d'assedio poliziesco testimonia dell'ospitalità romana a Gerald Ford

La fedeltà dei servitori italiani esaltata come « simbolo di risolutezza » - Pesanti apprezzamenti di Kissinger sull'intelligenza del Papa - Una sporca provocazione in combutta tra polizia e fascisti contro il comizio antimperialista della sinistra

ROMA, 3 — Mentre andiamo in macchina più di cinquemila compagni sono già radunati in piazza Santi Apostoli per il comizio contro la visita di Ford.

Contro questa manifestazione fascista e polizia hanno organizzato una provocazione congiunta, convocando e autorizzando un comizio dei nazisti Rauti e Plebe immediatamente dopo quello antimperialista.

Come già era accaduto per la visita del compare di Ford, Kissinger, a novembre, per tutta la giornata sono circolate voci intimidatorie, mentre il servizio d'ordine di stato metteva sotto assedio la città, con l'evidente scopo di scoraggiare e ostacolare la mobilitazione antimperialista e antifascista. Fin dal primo pomeriggio piazza Santi Apostoli era circondata dalla polizia, mentre si metteva in giro la voce che sarebbero stati vietati entrambi i comizi. Tutto questo non ha impedito che i compagni affluissero nella piazza, dove tra poco inizierà la manifestazione.

Come era largamente prevedibile, la visita a Roma di Gerald Ford ha

coinciso con uno spettacolare dispiegamento di forze di polizia, una prova di efficienza repressiva prelettorale: migliaia di poliziotti dislocati in tutta la città, in particolare a sorvegliare le sedi delle multinazionali americane; elicotteri perennemente in volo, duecento tiratori scelti appostati lungo tutte le strade che saranno percorse dal presidente Usa, misure di sicurezza straordinarie a Ciampino, dove Ford è atterrato, e a Fiumicino, da dove riparte in serata. Non fidandosi ancora, il servizio segreto americano ha fatto arrivare a Roma due fantascientifiche automobili, dotate di vetri antiproiettile e di un telefono per la comunicazione diretta con Washington, due elicotteri, pure corazzati, per i trasferimenti dall'aeroporto in città e viceversa.

Nel corso della giornata Ford ha incontrato, oltre a Leone, Moro e Rumor, anche Paolo VI. Il saluto di Ford a Leone, tanto generico quanto trecotante, ha confermato la duplice finalità del viaggio: da un lato lo scoperto appoggio alla campagna e-

lettorale democristiana, dall'altro la volontà di stabilire con l'Italia un rapporto privilegiato all'interno della stessa alleanza atlantica, di fare cioè del nostro paese un servo obbediente su cui gli Usa e la Nato possano contare in ogni circostanza (del resto, l'atteggiamento scodinzolante di Moro a Bruxelles dava ogni garanzia in tal senso). Dopo avere ripetuto le prevedibili banalità sull'amicizia tra i due popoli, Ford ha detto: « Comune è la fedeltà agli obiettivi dell'alleanza atlantica ».

In un mondo di rapido drammatico cambiamento, l'amicizia italoamericana si distingue come un simbolo di stabilità e di risolutezza ». Leone ha risposto nello stesso tono, sottolineando « fermo proposito americano di dare il massimo contributo » alla « sicurezza », e dichiarando di sentirsi « onorato » della visita.

Gli stessi concetti sono stati poi ripetuti a pancia piena nei brindisi alla fine del sontuoso pranzo ufficiale che si è svolto al Quirinale. Prima c'era stato un colloquio di un'ora e mezzo. I primi trenta minuti,

a quatt'occhi, sono stati, a quanto riferiscono le agenzie, dedicati al bicentenario dell'indipendenza americana, e al possibile contributo italiano alla grande fiera celebrativa del 1976. Dopo questa parentesi culturale, sono cominciati i colloqui veri e propri, a livello di delegazione, sui contenuti non si hanno ancora notizie.

Nel pomeriggio si avrà l'incontro con Paolo VI: sui temi di tale incontro Kissinger ha già fornito, durante il volo da Salisburgo, una umoristica anticipazione ai giornalisti: « Il papa è uomo di grande esperienza, e sarà utile per il presidente Ford conoscere le sue opinioni sui problemi alimentari ». Su Gerusalemme, « in effetti Paolo VI non ha mai fatto proposte concrete, ma ha sempre espresso grandi preoccupazioni. Comunque, le sue "eventuali" opinioni in materia sono per noi di grande interesse... ».

Durante la visita dell'imperatore yankee, nel cielo di Roma sono apparsi striscioni sostenuti da palloncini con scritto « vattene ».

## I FATTI DI AUGUSTA

« Le celle sono dei buchi, le scale sono un immondezzaio, i detenuti sono stipati uno accanto all'altro. Gli odori poi sono spaventosi ». Chi scrive così è l'inviato ad Augusta del « Giorno ». E l'inviato della « Stampa »: « Ho visto le celle, spaventosi cubicoli di un metro e mezzo per tre ». Sono ambedue, e i loro colleghi che sono entrati nei carceri, facili profeti nel prevedere che le rivolte sono destinate a continuare e a moltiplicarsi.

Sarebbe facile ironizzare sulla scandalizzata stupefazione di queste « persone normali », che compiono professionalmente il loro rapido viaggio all'inferno, e scoprono con raccapriccio una realtà che i detenuti da sempre denunciano, con le loro lotte, con i loro suicidi, con i loro scricchi. Facile, ma inutile. Un altro giornale parla del « vuoto politico » che la sconfitta — e tale è stata, una sconfitta — del movimento di massa dei detenuti, cui Lotta Continua aveva tenacemente lavorato, ha lasciato. Bisognerà fare la storia di questa esperienza. Bisognerà raccontare con quali e quanti meccanismi di naturale ferocia il sistema di potere, le sue idee, le sue norme, i suoi uomini hanno soffocato la rivendicazione di coscienza e di dignità politica e umana che premeva dalle carceri. Bisognerà provare soprattutto come il calcolo cinico e premeditato di chi strumentalizzava la « delinquenza » e la condizione carceraria ai propri fini di repressione e di reazione, trova spazio e forza solo nel pregiudizio, nell'inerzia, nella pavidità di tanti altri, uomini e forze organizzate, la cui disumanità oggettiva non è che il riflesso di un sistema sociale, della natura dei suoi « valori », degli interessi materiali che essi celano e coprono. L'oscillazione piccolo-borghese fra la pietà a buon prezzo e la crudeltà delegata — ancora rivelata dai commenti alla vicenda di Augusta — è sintomatica. Ne riparleremo.

Per ora, all'indomani degli avvenimenti di Augusta, e della tragedia che lì si è sfiorata ed evitata, resta da domandarsi quale strada ancora dovrà percorrere la lotta nelle carceri. Come ogni lotta, più di ogni altra, essa mostra di non poter imparare se non dalle proprie sconfitte. Con le prime grandi rivolte di massa, nel '68-'69, la storia separata dei detenuti si era scollata di dosso il peso di una condizione subita come un destino inevitabile, la falsa idea di una sospensione e di una sopraffazione della vita, alla quale non si poteva rispondere se non con la rassegnazione, l'abbruttimento e l'adattamento, l'arte bestiale del sotterfugio, la disperazione suicida. Dalla rivolta era nata la coscienza; dall'esperienza del limite della rivolta — la sua estemporaneità, la sua incapacità ad andare oltre il rovesciamento puro e semplice della soggezione quotidiana — si era sviluppata la volontà di organizzazione, di costruzione collettiva, di riflessione e di proposta di obiettivi e valori. Un'azione difficile, tutt'altro che idilliaca (così come il bene non sta fuori della galera, e il male non sta dentro la galera, allo stesso modo il bene e il male si confondono e lottano dentro la galera) spesso — troppo spesso — costretta ad essere eroica, a richiedere il prezzo più alto; e tuttavia il movimento è cresciuto, la coscienza si è sviluppata, e ha preso la necessaria forma politica. Si sono maturate le forme di lotta e gli obiettivi della lotta. C'è stato un momento — all'incirca due anni fa, e per qualche tempo dopo — in cui questo movimento ha provato con i fatti e ha sentito in se stesso la propria forza, la propria generalità, l'incontrovertibilità delle proprie ragioni. Il potere aveva chiamato un ministro socialista a far finta di accorgersene, a garantire che tutto sarebbe cambiato, mentre lavorava a peggiorare tutto. La sconfitta di quel movimento — non tanto la sconfitta

fisica, i detenuti ammazzati, trasferiti, puniti, isolati, condannati ad anni di carcere per la lotta in carcere; ma la sconfitta politica, misurata nel tradimento degli impegni sulla riforma dei codici e dei regolamenti penitenziari, nel loro rovesciamento in nuove e più gravi leggi repressive e vendicative, nel ripristino della più provocatoria forcaiola dell'opinione pubblica — quella sconfitta non ha trovato giustificazione né spiegazione agli occhi dei detenuti, e prima di tutto di quelli che con più convinzione e fermezza avevano creduto in se stessi, in una prospettiva giusta, in una solidarietà nuova. Consapevoli di aver costruito le condizioni di una trasformazione, di una vittoria, se ne sono visti defraudati, e hanno imputato la sconfitta non a sé — ne al potere, ovvio sostenitore del potere e delle sue brutalità — ma alle condizioni esterne, a una resistenza e a una sordità della società esterna che mortificava la maturità e la domanda che venivano dalle carceri. Non avevano torto; avevano ragione. Rigettando fuori da sé le responsabilità della propria sconfitta, denunciavano le radici reali di quella sconfitta non nel rapporto particolare fra le vittime e gli aguzzini dell'istituzione carceraria, ma nel rapporto generale fra il potere e l'opposizione al potere nella società. Non avevano torto, e solo l'ipocrisia più cinica potrebbe negarlo; ma tragica era la lezione che da questa interpretazione della sconfitta erano indotti a ricavare.

Era la delusione e la sfiducia nella « politica »; una convinzione di non poter contare se non sulle proprie forze, condotta al distacco dall'identificazione con le « forze » di una classe, di un'alternativa sociale generale, e sospinta a un nuovo isolamento, a un rinchiusersi nel proprio destino. « Una colomba fu mandata fuori a cercare il verde, non lo trovò, e tornò dentro ». Che questo riflusso drammatico si esprimesse nella ricerca disperata ed esaltata di una guerra particolare impossibile — fino a divenire una componente di quel fenomeno torbido e tragico che sono i « NAP » — o che si esprimesse, al contrario, nel ritorno alla rassegnazione, al qualunquismo, al sotterfugio, all'autolesionismo e al suicidio, unica era la matrice politica, sociale e umana. Così il movimento dei detenuti traeva dalla sconfitta una lezione immediata — ed era inevitabile e prevedibile (e quanti, di quelli che amministrano il potere, l'avevano prevista e voluta?) — ma una lezione che lo sospingeva all'indietro, o su un cammino suicida. A modificare questa realtà, a imboccare una strada nuova e più avanzata, servono a poco le prediche; ancora una volta, i detenuti, e chi si riconosce nelle loro ragioni giuste, non potranno imparare se non dall'esperienza, e dall'esperienza della sconfitta. Le imprese dei « NAP » — mescolate certo di provocazione, di infiltrazione, di irresponsabilità — sono anche, probabilmente, una verifica di questo lungo e spaventoso purgatorio. E ancor più lo sono episodi come quello di Alessandria — dove il potere ha voluto e imposto la strage — e quello stesso di Augusta. Ad Augusta, la strage non c'è stata. Non è stata risparmiata solo la vita di detenuti e ostaggi — e c'è chi cinicamente se ne duole. Si è misurato, nel corso di poche ore, il bivio cui si trova la lotta dei detenuti. Non è stata l'ultima volta, certo. Ma il problema che da Augusta, come da tutto ciò che ancora avverrà, viene riproposto con più urgenza è chiaro. Da una nuova sconfitta la lotta dei detenuti può trarre frutto e prospettiva solo a condizione che si trasformi il suo rapporto con la lotta nella società, che si conquistino all'esterno condizioni più mature di quelle che hanno già contrassegnato una tappa passata. E non è solo né tanto sulla

(Continua a pag. 6)

## Bastionate e lacrimogeni per chi tocca i feudi democristiani

# Torino - La polizia sgombera lo IACP occupato dai proletari, picchia e arresta

TORINO, 3 — « Adesso vediamo chi sono i nostri amici. Chi è qua dentro con noi sta dalla nostra parte, gli altri no ». E' una anziana proletaria che parla, seduta sui gradini del palazzo di vetro e cemento che ospita la nuova sede dello IACP di Torino. Questa mattina almeno 150 compagni del comitato di lotta di via Fiesole, della Falchera, di Crescentino, di Volvera lo hanno occupato: un affronto troppo grosso per la Democrazia Cristiana che dello IACP ha fatto un suo feudo privato. Puntuali sono giunti a centinaia i poliziotti, hanno picchiato, arrestato, lanciato lacrimogeni. Due sono i compagni arrestati, un numero forse destinato a salire. Se si voleva dare al movimento di lotta per la casa una risposta, essa è stata della massima chiarezza. Gli occupanti potranno segnare anche questo nel loro conto.

Lo scontro tra le migliaia di famiglie che lottano per il diritto ad avere una casa ed il comune democristiano ha ricueto in questi ultimi giorni nuovo alimento. L'occupazione delle case FIAT-IACP di Volvera, e come già quella di Crescentino, ha messo in crisi gli interessi industriali e la politica di assegnazione clientelare gestita in combutta da Agnelli e dall'Istituto case popolari. La rioccupazione delle « torri » di via Fiesole, che dimostra una volontà di lotta intatta, sono altrettante nuove spine nel fianco dei mafiosi democristiani e degli speculatori dell'edilizia. Oggi si è giunti al primo round.

Verso le nove di questa mattina gli occupanti sono andati allo IACP. C'erano i compagni della Falchera, « ormai esperti », c'erano quelli di Crescentino, giunti da lontano, quelli di Volvera e via Fiesole « le reclute del movimento ». Ma la decisione e la volontà di lotta sono le stesse in tutti.

Le famiglie si installano nel lussuoso edificio, una parte si siede sui gradini e issa le bandiere rosse, una parte sta nell'atrio dove i bambini cominciano a giocare. Su, al nono piano, le trattative iniziano presentate il DC Fiore, presidente dello IACP.

Questa è la piattaforma presentata dagli occupanti. Per la Falchera: pubblicazione di tutti gli alloggi « di risulta » che il presidente dello IACP Fiore non ha nemmeno posto sotto il controllo del consiglio di amministrazione, per tenerli come serbatoio di assegnazioni clientelari. Elenco preciso dei nuovi alloggi di edilizia pubblica da assegnare alla Falchera con particolare riferimento a due stabili delle Vallette, di cui non esistono bandi di concorso e di cui è facile immaginare l'assegnazione « clandestina ».

Per via Fiesole: censimento degli occupanti e inizio di una seria trattativa per la sistemazione delle famiglie. Per Crescentino e Volvera, regolati dalla convenzione FIAT-IACP: assegnazione immediata, revisione delle clausole della convenzione che riguardano il rapporto tra operai FIAT e non, il rapporto tra affitto e riscatto, il legame tra assegnazione e disciplina in fabbrica.

Il clima è allegro, ma teso: « di qua ce ne andremo quando avremo avuto una risposta chiara ». Per ora non c'è polizia. Gli operai l'hanno beffata dicendo che andavano al Comune. Mentre il tempo passa, la tensione cresce, si chiude il cancello elettrico. Il palazzo è praticamente bloccato.

Ad un tratto la polizia giunge in forze. Sono un centinaio di agenti con gipponi e cellulari, balzano subito a terra e si dispongono alla carica. Le trattative che sino a quel momento erano proseguite nella massima calma, vengono subito interrotte per chiedere al presidente dello IACP di allontanare i poliziotti.

Intanto l'orario di ufficio finisce, gli impiegati vengono fatti uscire dal retro. E' a quel punto che la polizia lancia un ultimatum: « Vi diamo 5 minuti per uscire, altrimenti sgomberiamo! ».

Senza possibilità di consultarsi con la delegazione, con la minaccia dei manganelli a pochi metri, gli occupanti decidono di abbassare il cancello e di spostarsi sull'altro lato della strada.

La polizia non aspetta altro. Irrompe nel palazzo, getta gli dalle scale donne e bambini, picchia

chiunque capiti a tiro con estrema violenza. Per primo viene fermato un ragazzo di 16 anni, Pietro Treina, figlio di un occupante della Falchera. Lo picchiano selvaggiamente e lo portano via di peso. Dopo di lui è catturato un altro compagno che verrà rilasciato dopo qualche ora. Un altro proletario, Franco Falcone, occupante di via Fiesole, viene preso per ultimo. Tutti e tre i compagni ricevono calci, pugni, percosse. La rabbia tra i proletari è fortissima, molti si scagliano con i pugni nudi

## Bergamo - Gli operai delle fabbriche occupate bloccano il giro d'Italia

Per festeggiare il 2 giugno il pre-fetto di Bergamo ha dato un ricevimento a cui erano invitate tutte le personalità del mondo economico, politico, giuridico e militare della provincia. Gli operai della Philco, della Evan e della Unimac, hanno pensato bene di fare una visita a questi personaggi. Partendo dalla tenda che da una settimana è stata piantata nel centro di Bergamo, proprio di fronte al palco elettorale (per ricordare anche a tutti i comizianti la situazione occupazionale e Bergamo) gli operai si sono recati alla vicina prefettura. Qui sono stati trovati chiusi i cancelli e solo dopo mezz'ora di slogans e di insulti è stata ricevuta una delegazione.

Come si prevedeva la delegazione non è stata ricevuta dal prefetto, ma ha dovuto accontentarsi di uno dei soliti deputati democristiani, che in questi giorni di campagna elettorale

contro i poliziotti armati di casco e manganello. Volano anche delle pietre, a cui la polizia risponde con il lancio di lacrimogeni e ricacciando indietro i proletari con cariche successive. Si distinguono nella repressione i commissari Poli e Bellofiore, già protagonisti dello sgombero di via Fiesole. I compagni dopo il disorientamento iniziale, si ricompongono poco lontano e decidono le iniziative da prendere.

Nel pomeriggio si ha notizia che i due fermi sono stati tramutati in arresto.

sono onnipresenti, e che come al solito ha promesso di informare il ministro Toros. Questa mattina gli operai della Philco hanno preso un'altra iniziativa: sono andati a bloccare il giro d'Italia che passava sulla strada da Lecco e Bergamo. Quando le staffette operaie dislocate appositamente hanno fatto il segnale che il gruppo stava arrivando, tutti sono piombati sulla strada sventolando lo striscione del C.d.F. Alcuni corridori hanno salutato con il pugno chiuso mentre si fermavano: tra questi è stato riconosciuto Panizza e uno spagnolo. Subito si sono fatti capannelli con discussioni, gli operai spiegavano che questa azione serviva a far sapere dappertutto, a far dire anche alla televisione, che gli operai lottano e non si arrendono, che loro della Philco sono da 37 giorni in occupazione, senza salario. Il blocco è durato 10 minuti poi è stato tolto.

**TORINO**  
Tutti i compagni, gli antifascisti, i democratici di Torino sono tenuti a partecipare al presidio di Piazza San Carlo mercoledì 4 giugno alle ore 15.

**MOBILIAMOCI CONTRO LA PRESENZA DI ALMIRANTE A TORINO ESIGIAMO CHE VENGANO NEGATE LE PIAZZE AI FASCISTI.**  
Alla manifestazione finora hanno aderito Lotta Continua, A.O., PDUP per il comunismo, ACLI, FGSI.

ANAGNI (FROSINONE)

# Gli scioperi "selvaggi" degli operai della CEAT

### 8 mesi di scioperi sempre più duri per la piattaforma aziendale che hanno bloccato la ristrutturazione e che hanno mantenuto al centro della lotta gli obiettivi operai

Gli operai della Ceat di Anagni (1.600) è da molti mesi che sono in lotta. Il 4 ottobre dello scorso anno, sotto la spinta operaia il CdF — che nell'ultimo anno è stato rinnovato al 60%, attraverso la raccolta di firme nei reparti, che hanno sostituito i delegati più incerti con le avanguardie di lotta (nell'esecutivo ci sono 3 compagni di Lotta Continua) — decide di presentare una piattaforma aziendale. Oltre agli investimenti e allo sviluppo della occupazione della zona, si richiedono 30 mila lire di aumento per tutti, per coprire le spese dei trasporti, la parificazione del cottimo al livello più alto qualunque sia la produzione, un ulteriore aumento salariale per i lavori più pesanti, il miglioramento dell'ambiente di lavoro, l'applicazione dell'inquadramento unico, cioè i passaggi di livello, la progressiva eliminazione del turno di notte.

I sindacati provinciali sono incerti, poi decidono di presentare ufficialmente la piattaforma e iniziano gli scioperi di un'ora e mezza al giorno, non articolati. La direzione della Ceat fa subito sapere di non voler nemmeno prendere in considerazione la piattaforma presentata dai sindacati, visto che è già in corso la vertenza nazionale per la contingenza e le pensioni. Non solo: a novembre decide di licenziare 4 operai per assenteismo: uno di loro, padre di 5 figli, è stato 120 giorni ricoverato in ospedale. A questo punto gli operai di un turno decidono per lo sciopero di 8 ore con il blocco totale dei cancelli. Gli altri turni appoggiano l'iniziativa e tutta la fabbrica rimane bloccata e presidiata giorno e notte per 5 giorni. I sindacati provinciali si fanno vivi ai picchetti per seminare sfiducia: «è un braccio di ferro perdente, dicono, la direzione non cederà mai, si perde il tempo».

Il 6° giorno di blocco, il direttore, i sindacalisti, i delegati ruffiani, riescono a dividere gli operai e a farli entrare in fabbrica, affermando che la direzione è disposta a trattare sia sui licenziamenti che sulla piattaforma. Ovviamente non è vero; anzi poche ore dopo la direzione chiede il ponte per Natale che prima viene rifiutato poi viene accettato, ma solo dal 23 al 31, con due giorni di ferie anticipate. Al rientro riprende la lotta. Si fanno assemblee nei reparti, gli operai rinfacciano ai sindacati di aver fatto smettere i blocchi senza concludere niente, nemmeno sui licenziamenti.

Dei 4 operai licenziati, 3 si dimettono «volontariamente», mentre per un altro ci sarà il processo in pretura a giugno.

Si riprendono gli scioperi di un'ora e mezza, ma questa volta articolati. La direzione continua a non voler trattare e anzi provoca con minacce di licenziamento, con lettere di contestazione per scarso rendimento, tentando di diminuire gli organici e aumentare il cumulo delle mansioni e di trasferire gli operai dai loro reparti.

Nei reparti dove questo avviene gli scioperi vengono immediatamente prolungati a 4 o a 8 ore e le manovre del padrone non passano in nessun posto. La direzione allora fa sapere di voler trattare direttamente con l'esecutivo e non più con i sindacati provinciali: non ne esce niente di buono. E' così che dalla metà di maggio il CdF decide di procedere con una lotta più dura.

Iniziano gli scioperi selvaggi, improvvisi, reparto per reparto di 4-6-8 ore. La direzione risponde con la messa in libertà dei reparti a monte e a valle. Mette gli avvisi di sospensione nelle bacheche a cui gli operai affiancano altri avvisi in cui si dice che chi è sospeso non deve andarsene, che il salario per le ore di sospensione si deve ottenere con la lotta e non con le cause in pretura come vorrebbe il sindacato. Questi avvisi fatti dagli operai vengono firmati. Chi ha la terra o chi cede ai ricatti dei capi va a casa, la maggioranza rimane in fabbrica. Si fanno cortei interni. Il 24 maggio muore un operaio per trombosì, il giorno dopo alle 8.30 tutto il suo reparto entra in sciopero per andare al funerale.

E' in questi giorni che il direttore va in mezzo agli operai a seminare sfiducia, dicendo che questa è una lotta dei deboli, che il CdF organizza questi scioperi selvaggi, che sono «illegali» solo perché non ottengono niente di positivo. Nelle bacheche il giorno dopo compare scritta, la risposta degli operai, che denunciano il comportamento provocatorio del dott. Cesare Alvazi Del Frate e lo affidano dal proseguire. Intanto continuano gli scioperi selvaggi e si discute di arrivare al blocco delle merci: gli obiettivi della piattaforma vanno ottenuti per intero.

Alla fine della scorsa settimana è arrivato un telex dalla direzione della Ceat di Torino, in cui si conferma la decisione di non discutere della piattaforma, ma si afferma la disponibilità ad aprire la discussione «su un ordine del giorno da chiarire e da definire».

Nei prossimi giorni gli scioperi continueranno, mentre si verificherà la reale possibilità di aprire una trattativa che comunque abbia al centro gli obiettivi operai.



# Torino - Bloccata contro lo smantellamento la Singer di Leini

TORINO, 3 — Alla Singer di Leini, come in tante altre fabbriche torinesi, pesano sulla testa degli operai le minacce di licenziamento. Anzi qui il padrone americano minaccia addirittura di vendere lo stabilimento. E' da parecchi giorni che cresce la mobilitazione in fabbrica con forme di lotta sempre più dure e incisive. Prima con gli scioperi articolati, reparto per reparto, e con il blocco dei cancelli, poi con il presidio dei magazzini di Volpiano.

Martedì 27 infatti la direzione, manda una squadra di operai a smontare le macchine; sua intenzione è di trasferirle alla IGNIS di Varese. Gli operai e parte dei delegati hanno chiaro il da farsi: bisogna presidiare i magazzini per impedire il trasferimento. Si riunisce immediatamente il consiglio di fabbrica: nella discussione, nonostante le incertezze di molti delegati, si deve tenere conto della volontà operaia e così si decide per organizzare il presidio notturno.

Viene portata una tenda davanti ai magazzini, i sacchi a pelo, si accendono i fuochi. E' ormai una settimana che si continua con questa forma di lotta. C'è stato qualche tentativo da parte dei delegati del PCI di far

togliere il blocco giovedì, approfittando del giorno di festa. Ma la forte presenza operaia lo ha impedito. Intanto il padrone ha fatto sapere che intende vendere la fabbrica.

Soltanto nella zona di Leini sono già circa 2.000 i licenziamenti: alla Magnoni-Tedeschi, alla Tesio, alla Seimart, ecc. Per gli operai della Singer si tratta invece di impedire la chiusura di questa lotta per piegare il padrone impedendo i licenziamenti, come garanzia per arrivare forti e organizzati ai contratti.

Da questa lotta emerge un modo nuovo per lottare in difesa del posto di lavoro: «attaccare prima di essere feriti»; sarà difficile per il padrone vendere uno stabilimento presidiato dagli operai con il blocco delle merci e degli straordinari.

Ora si tratta di arrivare all'occupazione: in questo senso le avanguardie stanno lavorando per trasformare la fabbrica in un centro di organizzazione sugli obiettivi che sono comuni alla lotta di migliaia e migliaia di operai. La garanzia del posto di lavoro, la rigidità della forza lavoro, il rifiuto di qualsiasi trasferimento, la riduzione dell'orario di lavoro, il rifiuto di un qualunque uso della casa integrazione.

LA CAMPAGNA ELETTORALE DI LOTTA CONTINUA

# Un'occasione per conoscere altri proletari, altre lotte

Una grande attenzione da parte di operai, studenti, coloni sta suscitando la campagna elettorale di Lotta Continua in provincia di Lecce. Sabato sera si sono tenuti due comizi a Trepuzzi e a Monteroni. Trepuzzi è un paese con molti operai della FIAT-ALLIS, della NOMEF e moltissime operaie della MEROC.

Attualmente il comune è retto da una giunta spuria che ha l'appoggio dei fascisti. La stessa situazione di comizi con giunte di centro destra è presente in altri paesi della provincia; tra cui Galatina che è un centro agricolo di una certa importanza.

Il capo mafioso della provincia di Lecce è l'onorevole democristiano Coscetti Pisanello, che recentemente è stato indiziato di reato per avere utilizzato fondi pubblici in maniera non del tutto ortodossa e che, nonostante tutto, continua a cumulare cariche come quella di rettore dell'Università di Lecce.

A Trepuzzi si è molto discusso con gli operai della FIAT-ALLIS del piano di smobilitazione di Agnelli nelle fabbriche di Sulmona e di Termoli. Nel giro di poco tempo è emersa la sostanza antioperaia dei discorsi sull'impiego degli impianti e sul nuovo modo di produrre. In fabbrica gli operai di avanguardia stanno cercando di promuovere la lotta contro i tentativi padronali di ristabilire il dominio con gli straordinari, con l'assegnazione discriminatoria delle qualifiche. Il CdF è svuotato di potere e di iniziativa; non solo rispetto alla situazione interna ma anche rispetto ai compiti di collegamento con le altre fabbriche.

Di questi temi si è parlato al comizio di Lotta Continua a cui hanno partecipato circa 300 compagni; tra cui moltissimi operai. Anche a Monteroni molti operai della FIAT-ALLIS hanno partecipato, assieme a circa 200 proletari, al comizio di Lotta Continua. In questo paese — che circa 10 anni fa era «rosso» — negli anni scorsi ha preso il predominio la DC grazie all'attivismo clientelare del sindaco che ha fatto costruire con i soldi pubblici un velodromo da competizione e ora sta cercando di accaparrarsi i soldi per la costruzione dell'Università di Lecce facendola rientrare nel territorio di Monteroni. La contrapposizione tra la DC e gli operai è però sempre più marcata: non servono più né la promessa del posto fisso e neppure la de-

magogia dei velodromi di prestigio.

Domenica sera c'è stato un comizio a Marittima, nel basso Salento. Un paese di 3 mila abitanti, vicino a Castro che è zona della più intensa attività di speculazione edilizia e di residenza turistica della borghesia leccese. Proprio a Castro qualche anno fa c'è stata una rivolta popolare, guidata dai pescatori del paese vecchio, contro la rapina dell'acqua da parte delle ville e degli alberghi di lusso ai danni dei proletari che rimanevano senza.

A Marittima non c'è sezione del PCI. Fino a qualche anno fa il PCI prendeva meno di 50 voti. Il PSI gareggia, senza molta fortuna, con la DC sul terreno delle clientele e del sottogoverno. Al comizio di Lotta Continua hanno partecipato più di 300 persone. Moltissimi i contadini che hanno votato DC o perché legati al sindaco o per mancanza di alternativa. Questi stessi oggi sono più informati dei fatti «nazionali», gli fa schifo che la DC sia legata ai fascisti, sono stanchi della mancanza di cambiamento e vogliono un governo nuovo. Hanno seguito in silenzio il nostro comizio e poi ci sono venuti a dire queste cose.

Più di 1.500 proletari, un'affluenza mai vista, hanno partecipato domenica 25 maggio al comizio di Lotta Continua a Sarno. Operai della Star, stagionali, braccianti, contadini, giovani e donne hanno riempito la piazza e parte del corso per ascoltare il compagno Gaetano Milone, che ha spiegato la realtà della democrazia cristiana e dei suoi padri nella zona. Come l'onorevole Sciarolo, che due anni fa ha venduto per 5 miliardi la sua banca privata al Monte dei Paschi di Siena e che l'anno scorso è passato dalla corrente di sinistra di base al dorobol ottenendo in cambio la nomina del fratello nel consiglio d'amministrazione della finanziaria SME, che controlla gran parte delle industrie conservatrici della zona. Come l'onorevole D'Arezzo, mafioso in grande stile, fanfani, membro della direzione DC, sfiorato, ma poi dimenticato, dall'inchiesta dell'antimafia a Salerno. I suoi scagnozzi, nella zona, sono strettamente legati alla mafia del mercato ortofrutticolo, dell'edilizia e degli appalti pubblici.

Il mercato ortofrutticolo di Pagani è stato interamente rinnovato, i lavori sono ultimati, ma la riserva di potere per il suo

controllo è tale da impedire l'inaugurazione.

A tutti questi dati si intreccia lo scandalo dell'ospedale, i cui amministratori, che si erano attribuiti stipendi favolosi, avevano acquistato, con una vergognosa speculazione una clinica privata. E' stato il mal funzionamento dell'ospedale, pagato direttamente dai proletari sulla propria pelle, che ha fatto venire a galla il fatto e ha imposto una serie di denunce. Infine da rilevare il fatto che quest'anno la DC ha nettamente diminuito l'affissione dei tradizionali manifesti, con i telegrammi dei ministri e dei sottosegretari che annunciavano stanziamenti di miliardi con posti di lavoro per tutti.

A Massa Franco Platania ha parlato di fronte a diverse centinaia di compagni, giovani apprendisti, studenti senza lavoro, larga era la presenza di operai e compagni del PCI come almezzatempo significativa era la presenza di partigiani. A partire dalla lotta del Vietnam, dove gli «scalzati» gli «straccioni» hanno costretto alla fuga, gli americani con la loro gloriosa bandiera sotto il braccio, il compagno Platania ha spiegato le cause che stanno alla base dei colpi che il capitalismo e l'imperialismo stanno prendendo in ogni parte del mondo.

E' la lotta operaia che mentre conquista a sé gli altri strati proletari e li unifica, colpisce direttamente al cuore il potere capitalista, il suo partito la DC, la quale perde, sempre più anche sul piano elettorale, gran parte dei consensi popolari che in vari modi era riuscita a catturare e strumentalizzare.

La lotta operaia ha continuato il compagno Franco pone sempre più urgentemente il problema del potere; la classe operaia ha bisogno per andare avanti di ottenere dei risultati anche sul piano governativo, abbattendo la Democrazia Cristiana e imponendo un governo di sinistra, il cui asse risiede nel PCI.

Su questo obiettivo, che è il contrario del compromesso storico, ha continuato Franco, noi ci troviamo insieme agli operai del PCI, così come ci troviamo insieme a lottare per la casa e i bisogni materiali, così come ci troviamo insieme nei cortei a gridare «E' ora che il potere a chi lavora». Sono questi operai il secondo padrone del PCI, ed è a questo secondo padrone che noi diamo il voto.

# Ponza: i pescatori bloccano il porto per 16 ore



Circa un centinaio di pescatori dell'isola di Ponza, hanno bloccato il porto per sedici ore, dalla mezzanotte di domenica fino a lunedì pomeriggio. Con una fila di barche si sono messi davanti all'imboccatura del porto, impedendo ai traghetti ed al postale proveniente da Anzio di entrare. Duemila turisti sono rimasti bloccati. Da molti anni con l'arrivo dell'estate arrivano nell'isola centinaia di yacht e di turisti che affollano il porto impedendo ai pescatori di svolgere il loro lavoro, costringendoli a smistare e imbarcare il pesce al largo. Ora è in corso una trattativa tra le autorità del comune, del governo e una delegazione di pescatori. Il PCI ha chiesto alla Regione di stanziare i miliardi, già destinati per l'allargamento del porto. I pescatori vogliono poter usufruire fin d'ora del porto liberamente.

# Sottoscrizione per il giornale

- PERIODO 1/6 - 30/6  
36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO
- SEDE DI FIRENZE:**  
Nucleo pid 78° Rgt. 6.070
- SEDE DI AREZZO:**  
Sez. Monteverchi  
Serenella 2.000; Salvatore 1.000; M.B. 3.000; Marco 5.000; Luciano 2.500; Sergio 1.500; Rossella 1.000; Vincenzo 1.300; Raccolti al comizio 9.130.
- SEDE DI PAVIA:**  
Operai Necchi rep. 384 5.000; operaio Necchi rep. 372 4.000; universitari 1.000; nucleo medicina: Diego, Guido, Cesare, 9.500; nucleo insegnanti: Lela, Marco, Carla 13.000; Angelina 3.000; compagno del Cairoli 19.500; Anna e Gianni 6.000; Assunta operaia Necchi 5.000; raccolti dai compagni 43.500.
- SEDE DI FROSINONE:**  
Cps Liceo Scientifico 5.500; Cps Iti e Ipe 1.500; A.P. di Amaseno 5.000; i compagni 8.000.
- SEDE DI VERONA:**  
I militanti 100.000.
- SEDE DI PISTOIA:**  
Sez. Città  
Matteo e Daniela 30.000; Matilde 5.000; Brunello P. 10.000; compagni del centro di documentazione 24.500; Lia e Stefano 2.500; Michela 2.000.
- SEDE DI RIMINI:**  
Sez. Bellariva Lagomaggio Fiorenzo 1.000.
- SEDE DI CATANZARO:**  
Fina 2.000; Egidio 1.000; raccolti da Mirella 3.000.
- SEDE DI R. CALABRIA:**  
Ignazio 5.000; Claudio e Salvatore 32.000.
- SEDE DI TORINO:**  
Sez. Borgo S. Paolo  
Mimmo, Sergio, Pei, Mimi, Sergio, Antonio, Marcello, Livio, Gianni 14.300; Francesco e sua sorella 3.000.
- Sez. Università 7.000**  
**Sez. Borgo Vittoria**  
Rosa C. 5.000; studenti Bonafuss 4.000; Cdq Borgolanzo 1.000.
- SEDE DI NAPOLI:**  
Il padre di una compagna della mensa 10.000; raccolti a Montesanto 2 mila; Gino Fiat e Tina al loro matrimonio 10.000; raccolti da Fausta 20.000.
- Sez. S. Giovanni**  
Alle 150 ore di Barra 4 mila; vendendo Gasparazzo al comizio del Pci 3 mila; Bruno 1.000; raccolti all'Italtrafo III vers. 4 mila.
- Sez. Stella**  
Un compagno edile 3 mila.
- SEDE DI PADOVA:**  
I compagni 20.000.
- SEDE DI MILANO:**  
Cps Beccaria 12.000; Angela vendendo libri 20.700; una compagna Fgsl 500; Marco e Francesca 1.000; un compagno della Perucchetti 10.000.
- Sez. Bovisa**  
Albino 2.000; Grazia 4 mila; Susa 4.000; Rosa nonna comunista 1.000; Cristina 5.000; diffondendo il giornale 1.050; raccolti da Grazia 1.000; raccolti alla scuola media Marelli: Adriana 20.000; Roberto 10 mila; M. Luisa 10.000; Maurizio 10.000.
- Sez. Monza**  
Operaia Philips 1.000;
- Cps Istituto d'Arte 1.000;**  
**Giuseppe 3.000;** Sergio e Graziella 10.000; operaie filatura di Monza 1.000.
- SEDE DI VARESE: 9.000**  
**Sez. Busto Arsizio 22.000**  
I compagni di Sondrio: Luisa 50.000; Ortensia 3 mila; Pierangelo 2.000; Tiziana 10.000; Piergiorgio 5.000; Mario ed Irma 7.000; Guido 5.000; Ettore 1.000; Luigi 17.000.
- SEDE DI CREMA:**  
Senst 10.000; Rita infermiera policlinico 10.000; Nilda 500; Nicola 1.000; Fulvia 500; Michele 1.000.
- SEDE DI SIENA:**  
I compagni della sede 10.500.
- SEDE DI VENEZIA:**  
**Sez. Venezia**  
Gelsomina 3.500; Paolo 10.000; Daniela 1.500.
- Sez. Mestre**  
Raccolti con la vendita dei ciclisti Pid 1.450; sottoscrizione al comizio di Viale 12.000.
- Sez. Villaggio S. Marco**  
Dario 4.000; Carlo 1.000; Carla 1.500; Renato N. 6.500; vendendo il giornale 3.000; raccolti a cena 2.500; Stefano 2.000; Pino 1.000.
- Sez. Scorzè**  
Ottello della Fiamm 1.500; Walter della Ve-art. V. linea 1.000; i compagni della sezione: Adriano 10.000; Gianni 4.000; Ferruccio 1.000; Luciano 2.000; vendendo il giornale 1.400.
- Contributi individuali:**  
S.R. Gigi - Castelnovo Val di Cecina 20.000  
Totale L. 875.700.

# VALLE DI SUSÀ 80 COMIZI IN 22 PAESI

Quello che diciamo noi, e quello che dicono i proletari

La campagna elettorale non è che il proseguimento, su un terreno più difficile, della resa dei conti con il regime democristiano che parte dalle fabbriche, dalle scuole, da tutta la valle. La DC di Calleri è sotto accusa: con la sua autostrada da 200 miliardi e il suo traffico da 65 miliardi per fare gli interessi della Fiat, mentre le campagne vengono abbandonate e le fabbriche ristrutturate sulla pelle degli operai. A Susa, le lotte dell'ASSA e del cotonificio smascherano bene le illusioni della tregua elettorale.

«Ci dicevano che se arrivavano i comunisti, ci pigliavano la terra; ma sono stati i dc a scacciare i contadini e nelle fabbriche fanno lo stesso licenziando gli operai». «Tutta la DC va battuta, anche Donat Cattin che viene a fare promesse elettorali dicendo di voler salvare il cotonificio di Susa».

È lo stesso che ha lasciato tranquillamente chiudere i cotonifici di Borgone e di S. Antonino, il ministro dell'interno del gasolio e dell'appoggio agli scissionisti della CISL».

«Fanno le leggi del fermo e dell'omicidio di polizia, dopo aver messo sul lastrico centina-

ia di famiglie che vivevano sul lavoro tessile».

Questo dice la gente nelle piazze, nei mercati, davanti alle fabbriche, dove abbiamo programmato e stiamo portando avanti 80 comizi in 22 paesi. I protagonisti della campagna elettorale sono loro, gli stessi protagonisti delle lotte di questi anni. Non c'è aria di disperazione parlando con i proletari; vengono a sentirsi, ci fanno delle critiche o applaudono, aprono le finestre, si affacciano dai balconi delle case popolari, ci offrono da bere, stringono la mano dell'oratore di turno quando le dice senza peli sulla lingua, oppure ti inclinano a parlare ancora, come davanti all'ASSA per lo arrivo del direttore. Il giornale si vende sempre di più, e aumenta anche la richiesta di rivenderli, nelle case, nelle società operaie, nelle osterie.

I proletari sanno che non è vero che non ci presentiamo; ci siamo sempre presentati nelle lotte, in tutte le scadenze per il diritto a vivere della valle, per la democrazia nella scuola, contro i fascisti, sull'autoriduzione come sul referendum. E fu proprio al referendum che tutta la valle diede

una risposta plebiscitaria.

Oggi parliamo di tutto; di Tonino Micciché, simbolo dell'autonomia operaia, il caro compagno che meglio di tutti ci ha insegnato cosa significa vivere, battersi e morire per il comunismo; del Portogallo, dei problemi della montagna e della terra, del turismo dei signori, della speculazione edilizia, della chiusura delle fabbriche, di cosa significa fare politica presentandosi solo a mendicare voti senza programmi o prospettive. Alla fine diciamo di votare PCI non perché abbiamo fiducia nei suoi dirigenti e tantomeno nel «compromesso storico», ma perché abbiamo fiducia nelle masse e nel rafforzamento della nostra direzione rivoluzionaria. «Votare PCI ma entrare in LC» perché il partito ha bisogno di linfa nuova, del respiro delle masse, di compagni combattivi, dell'intelligenza degli operai, dell'entusiasmo degli studenti, della tenacia dei contadini, il suo legame corretto con le masse non mancherà di far fare un balzo in avanti, se sapremo raccogliere oltre che seminare con metodo. «Senza LC non si batte la DC!».

# Torino - Le lotte in fabbrica, la lotta per la casa, il voto contro la DC, preparano i contratti d'autunno

Sconfiggere la DC a Torino significa porre l'ipoteca degli operai sullo sviluppo della prospettiva politica e in primo luogo sulla scadenza dei contratti. A Mirafiori come nelle altre fabbriche la discussione sul voto è prima di tutto discussione sul programma, sui modi e sulle scadenze attraverso cui la classe operaia costruisce la propria capacità di spezzare l'accerchiamento che la politica reazionaria del governo Moro e il progetto di «accordo-quadro» lavorano per saldare.

Nella discussione sul voto questa dimensione generale dello scontro è sempre presente, ben al di là della battaglia specifica contro un potere locale che affida alla DC la gestione subalterna di mafia e clientela, che vede ancora una volta la Fiat fare la parte del leone. Anche la lotta per la casa è segnata a Torino da questa dimensione dello scontro: soprattutto perché forse più che altrove la direzione della lotta è saldamente nelle mani della classe operaia.

Torino è stata anche in questi mesi il banco di prova della politica padronale dei licenziamenti, della cassa integrazione. Sulla scia della Fiat centinaia di piccole e medie aziende hanno sviluppato un attacco frontale alla forza del movimento. Le due facce della ristrutturazione padronale, l'aumento massiccio dello sfruttamento e la riduzione drastica dei posti di lavoro, si sono manifestati in tutta la loro durezza.

Ciò che conta è che in tutti gli stabilimenti sta crescendo la risposta operaia per il salario e contro la ristrutturazione, che i margini di iniziativa del padrone si stanno riducendo progressivamente sotto i colpi della forza di massa. Questa è la posta in gioco delle prossime settimane. Sullo sviluppo di queste lotte influirà in grande misura l'esito del 15 giugno, la sconfitta della DC, a Torino come in tutta Italia.



I cancelli di Mirafiori all'ultimo contratto

## FIAT: la posta in gioco

TORINO, 3 — Con la fine di maggio si è chiuso il periodo per il quale due mesi fa FIAT e FLM avevano concordato la cassa integrazione. Ricordiamo che allora il sindacato aveva accettato la cassa integrazione per i veicoli industriali, dopo tante dichiarazioni sulla necessità di sviluppare questo settore in alternativa all'automobile; aveva acconsentito a trattare per i successivi due mesi e non per tre mesi come sancito nello accordo del 30 novembre, accogliendo la tendenza della FIAT a imporre la massima flessibilità possibile; aveva accettato una separazione netta all'interno stesso degli stabilimenti dell'auto, tra meccaniche a orario fortemente ridotto, e carrozzerie, a orario pieno.

Abbiamo richiamato i termini del cedimento di due mesi fa perché ci aiutano a capire che cosa oggi bolle in pentola. E lo capiremo forse ancora meglio se analizziamo alcuni episodi recenti. Cominciamo dalle meccaniche di Mirafiori. E' ormai due settimane che gli operai della sala prova motori stanno scioperando una ora, due mezz'ore, due ore al giorno, all'improvviso, per cogliere di sorpresa la direzione chiedendo il quarto livello.

Una lotta parziale ma che può andare ben al di là di quanto la FLM vorrebbe. Per esempio nel caso dei carrellisti la direzione ha preso pretesto da questo sciopero per decretare la sistematica mandata a casa di centinaia e centinaia di operai delle linee montaggio

motori. La risposta è stata compatta: ogni volta gli operai si sono rifiutati di andarsene e facendo cortei impongono alla Fiat o il ritiro del provvedimento o il pagamento delle ore ad economia.

In diversi casi, a Rivalta, alle presse di Mirafiori, gli operai rivendicano il pagamento integrale delle ore di messa in libertà sono riusciti a imporre per ora il pagamento al 56 per cento da parte della cassa integrazione: un obiettivo del tutto insufficiente che va indubbiamente superato con la lotta. Come ha risposto la FIAT? Con la provocazione delle meccaniche: intensificando cioè la messa in libertà e la cassa integrazione, arrogandosi praticamente il diritto di mettere in cassa integrazione centinaia di operai senza preavviso, senza neppure consultare il sindacato!

Noi in questo caso mettiamo due obiettivi al centro dell'iniziativa e della propaganda: il pagamento integrale, immediato e da parte dell'azienda per la messa in libertà e il rifiuto esplicito di altre richieste di cassa integrazione dall'altro.

Abbiamo dato tanto rilievo all'episodio delle meccaniche di Mirafiori per il suo significato generale. Non a caso è venuto contemporaneamente alle gravissime imposizioni della Fiat a Termoli, al vero e proprio smantellamento di uno stabilimento di migliaia di operai all'affossamento definitivo di quelle che il sindacato aveva sbandierato come le grandi conquiste del nuovo modello di sviluppo. Non a caso è venuto pochi giorni dopo che il respon-

sabile del gruppo auto della Fiat Tufarelli ha annunciato, senza suscitare alcuna reazione da parte dei sindacati, ben 25 giorni di cassa integrazione entro la fine dell'anno: un anno, il 75, oltre il quale, sarà bene ricordarlo, la Fiat non garantisce più alcun posto di lavoro. E ancora si potrebbero citare i numerosi dati, tutti nella stessa direzione: dall'esplicita minaccia contro lo stabilimento di Sulmona, in Abruzzo, alle ripercussioni in fabbriche come Mirafiori — pensiamo al trasferimento delle lavorazioni dei cambi — delle scelte di disinvestimento a Termoli; dalle voci di una nuova cassa integrazione alle meccaniche, all'introduzione di linee automatizzate che alle presse con conseguente trasferimento di decine e decine di operai «in più»; dagli spostamenti tra Spa Stura e Chivasso a quelli tra la stessa Mirafiori e Crescentino, in fondoria.

La Fiat sta dunque giocando a una a una tutte le sue carte. La posta è una sola: i contratti. La stampa chiede con tanta insistenza la tregua per le elezioni riferendosi esplicitamente alle lotte in corso oggi nelle fabbriche di Agnelli; intanto nessuna tregua è data alla ristrutturazione, alla diminuzione dell'occupazione conseguente al blocco delle assunzioni e così via.

Gli operai dal canto loro, non si limitano soltanto a rispondere colpo su colpo alle provocazioni della direzione: stanno costruendo in queste settimane una risposta autonoma. Questo il significato delle innumerevoli fermate che investono ormai un

po' tutte le sezioni: a Mirafiori coinvolgendo, sulla questione della mandata a casa, ormai direttamente le linee meccaniche, alla Spa in tutta la cartoleria, all'Avio in una vertenza di stabilimento che la Fiat fa di tutto per chiudere, senza per ora essersi ancora riuscita. La decisione autonoma di queste fermate, dietro cui è peraltro palese la volontà degli operai di generalizzare al massimo la loro iniziativa, sta innanzitutto negli obiettivi: la richiesta dei passaggi automatici, in particolare della abolizione del secondo livello — la vecchia terza categoria — che emerge dappertutto malgrado la ricorrente tendenza della FLM a proporre arricchimenti e rotazioni, uno scontro quotidiano che va ben oltre le lotte passate per l'applicazione dell'indiquamento unico di tanto, di quanto è forte in fabbrica la spinta salariale e la volontà generale di rinvicina contro il padrone; la richiesta di organico come obiettivo che riassume in sé i vari aspetti della lotta contro la ristrutturazione, contro il taglio dei tempi, contro la mobilità; la richiesta del pagamento integrale della messa in libertà.

Ora la Fiat ci riparla di cassa integrazione. Tra non molto tirerà fuori i licenziamenti. Lo ha già fatto a Termoli. Come a Termoli, gli operai di tutta la Fiat per imporre il marchio della autonomia sui contratti, dovranno sapere assumere in prima persona e non nella versione degenerata proposta dalle Confederazioni, le battaglie per la difesa dell'occupazione.

## Le cifre dell'attacco padronale

Ora che siamo in piena campagna elettorale i padroni ci dicono che «la crisi è superata», gli amministratori si dicono soddisfatti. Tutti sono ottimisti, dicono che l'inflazione è «domata», che la bilancia dei pagamenti è risanata. Un anno fa i ministri democristiani dicevano che gli italiani consumavano più di quanto producevano e questo era la causa della crisi, e sono riusciti a costringere i proletari ad una vita peggiore: le famiglie di operai e impiegati quest'anno hanno ridotto del 30% il consumo della carne, del 40 per cento l'acquisto di mobili, del 30% quello del vestiario. Ma non per questo hanno ridotto il movimento operaio in ginocchio; proprio oggi, sotto elezioni, le lotte in fabbrica aumentano e sono la migliore garanzia di una forte lotta per i contratti di autunno.

### In Piemonte

La crisi in questa regione segue le caratteristiche proprie dello sviluppo capitalistico: da una parte si accumula sempre più la ricchezza, dall'altra la povertà. Come nel resto di Italia calano gli investimenti, si ristrutturano le fabbriche, il lavoro si sposta all'estero. I dati che presentiamo lo dimostrano.

### I posti di lavoro

Dal 1970 al 1974 l'occupazione è diminuita di 16.000 unità (38.000 mila hanno perso il lavoro nei campi, 2 mila nell'industria, 24.000 lo hanno trovato in altre attività). Secondo dati del sindacato si prevede per la fine di quest'anno una diminuzione di 30-40 mila posti di lavoro nella sola provincia di Torino. I disoccupati in

Piemonte alla fine del 1974 erano 50.417 (di cui 28.719 a Torino) con un aumento del 12% rispetto all'anno precedente. E l'aumento della disoccupazione si accompagna al peggioramento delle condizioni di lavoro, alla crescita del lavoro precario, del lavoro a domicilio (nella sola provincia di Torino ci sono 100.000 lavoratori a domicilio, di cui il 70% nel settore metalmeccanico).

### La cassa integrazione

Le ore di cassa integrazione hanno avuto uno sviluppo senza precedenti. Nell'industria (esclusa l'edilizia) nel periodo tra l'ottobre 1974 e il gennaio 1975 sono state circa sei milioni al mese, mentre un anno fa, nel periodo corrispondente, erano solo 300.000 al mese.

Circa 200.000 lavoratori oggi (un terzo del totale!) sono in cassa integrazione. Nell'ultimo periodo poi la crisi esistente da tempo in alcuni settori (abbigliamento, chimica, pelli e cuoio, tessile) si è estesa a tutta l'economia regionale.

### E' la Fiat che guida l'attacco al posto di lavoro

La cassa integrazione e la diminuzione della produzione alla Fiat sono la motivazione centrale dell'attacco al posto di lavoro. Gianni Agnelli ha ben chiaro cosa vuol fare. Già un anno fa presentando il rapporto per il piano regionale aveva detto che prevedeva un aumento minimo della occupazione (0,3%) ed un aumento della produttività del 4,55%. Lavorare in meno e produrre di più. E questo lo si vede bene esaminando i dati dell'occupazione alla Fiat.

Sezioni	1-1-72	1-1-73	1-1-74	1-1-75
Auto	75.520	85.730	87.200	77.920
Veicoli Industriali	11.920	11.500	13.300	17.230
Div. siderurgia	53.930	44.360	41.850	42.350
TOTALE	145.370	141.590	142.350	137.500

Questi dati ci mostrano bene la ampiezza della ristrutturazione e della mobilità della forza lavoro all'interno della Fiat (l'ampiezza delle variazioni dell'occupazione tra le varie sezioni) e nello stesso tempo ci segnalano quanto avanti sia andato l'attacco all'occupazione: in tre anni una diminuzione di 7.870 lavoratori, di cui 4.850 nell'ultimo anno. Diminuiscono gli operai, aumenta lo sfruttamento; si pensi che la Fiat Veicoli industriali prevede di aumentare in un anno la produzione del 40% mantenendo lo stesso organico. E lo stesso alle carrozzerie di Mirafiori dove si fabbricano macchine che espellono operai dalla fabbrica (come alla 131) o alle presse, dove le linee vengono rese automatiche.

### I padroni preparano i licenziamenti

Queste «trasformazioni produttive» rischiano di portare al licenziamento di alcune migliaia di lavoratori per la fine dell'anno, quando terminerà il salario garantito e la garanzia di non procedere ai licenziamenti in massa. Ma già oggi, soprattutto con la motivazione odiosa dell'assenteismo sono centinaia gli operai che vengono cacciati dalla fabbrica.

### Dove vuole arrivare la Fiat

Agnelli vuole arrivare ad una ristrutturazione di dimensioni internazionali. Sempre di più vuole andare via dall'Italia. Nel 1974 la Fiat e l'Autobianchi hanno prodotto il 22% in meno dell'anno precedente, ma all'estero la loro produzione è aumentata. I veicoli industriali Fiat OM prodotti in Italia sono diminuiti dello 0,8 per cento, ma quelli prodotti all'estero sono aumentati del 32,8%. Agnelli ha capito che a Torino non riuscirà più a sfruttare gli operai come dieci anni fa, e si volge all'estero. Questo significa crisi per le piccole e medie imprese che usciranno completamente trasformate dalla ristruttura-

zione. Un gran numero di fabbriche, strette dai debiti (e senza avere credito dalle banche) chiudono; sempre di più il grande capitale — la Fiat in testa — le prende sotto di sé e controlla la loro produzione. Lo si vede bene nelle fabbriche del ciclo dell'auto: fabbriche che erano finanziariamente autonome vengono assorbite dalla Fiat, mentre arriva in forze anche il capitale americano: la ITT, la multinazionale che ha diretto il colpo di stato in Cile, per esempio, in Piemonte controlla Gallino, Ulma, Way Assauto, Fispas, Descam, Auto Party, Sirtal, Altissimo.

### Il carovita

All'attacco in fabbrica si affianca la volontà di impoverire i lavoratori. I dati degli aumenti dei prezzi a Torino mostrano che il costo della vita continua ad aumentare e sempre più rapidamente; a maggio per esempio il costo della vita è aumentato, rispetto al mese precedente, dell'1,57 per cento. Se si considera l'aumento dei prezzi negli ultimi anni si nota che questo è continuo e sempre più veloce:

nel periodo:		
maggio 70 - maggio 71	+ 5,13%	
maggio 71 - maggio 72	+ 6,02%	
maggio 72 - maggio 73	+ 10,20%	
maggio 73 - maggio 74	+ 14,07%	
maggio 74 - maggio 75	+ 20,57%	

### Gli alloggi

I padroni hanno scelto di diminuire ancora, rispetto al passato, la costruzione di nuovi alloggi. Nel 73 sono stati progettati 3.045 nuovi appartamenti. Nel 74 i nuovi progetti sono stati solamente 287, con una diminuzione del 90,6%. Allo stesso tempo è aumentato il numero di stanze per alloggio, che è passato da una media di 3,3 nel 73 a 3,8 nel 74. Meno case dunque, ma più ricche.

## Nelle piccole fabbriche forte risposta ai licenziamenti

Nelle piccole fabbriche i padroni pensavano di avere mano libera per i loro progetti di ristrutturazione. Hanno avuto una risposta esemplare e senza precedenti: occupazioni di fabbriche, di comuni, della regione, scioperi provinciali, vertenze di zona, coordinamenti di zona hanno convinto i padroni a rivedere i propri piani.

Ora i padroni cercano di mettere in pratica una politica nuova, ma certo non meno pericolosa. Si articola in due tempi:

**a breve termine:** si ricerca la pace sociale rinunciando ai licenziamenti di massa che provocherebbero una forte risposta nel periodo elettorale, e attuando i licenziamenti individuali. Nello stesso tempo si continua ad aumentare i carichi di lavoro, si pratica il taglio dei tempi, si spostano operai da una lavorazione all'altra, i capi concedono come vogliono le categorie e gli aumenti al merito, si offrono soldi ad operai perché si licenzino;

**a lungo termine:** si vuole arrivare all'attacco massiccio al posto di lavoro e all'organizzazione della classe operaia. Ma il movimento operaio sta facendo un grosso salto di qualità.

Alle occupazioni di fabbrica contro i licenziamenti collettivi, come la Magnoni, la Valentini, la Teslo di Mappano, si sono aggiunte fabbriche che con fermate articolate lottano anche contro i licenziamenti individuali: la Rec di Pianezza, la Graziano di Collegno, l'Italgrafica, la Pozzi e Rambaudi di Torino; o che lottano contro la cassa integrazione, come la Plaster di Beinasco, l'Oreal di Settimo, la Cravetto in Val di Susa, la Tecalemit di Moncalieri che hanno aperto delle vertenze sui ritmi, sui

tempi, sulle pause, sostanzialmente per la diminuzione dell'orario di lavoro, individuando in questo obiettivo il modo concreto di fermare e ribaltare il programma padronale del «più lavoro con meno operai».

Dice un operaio di una di queste fabbriche: «la cassa integrazione sta distruggendo tutta la forza e l'organizzazione che eravamo riusciti a costruirci in questi anni. Dobbiamo lottare dentro la fabbrica contro la ristrutturazione e la mobilità».

Il sindacato, che all'inizio dell'attacco padronale a marzo, correva dietro tutte queste lotte completamente privo di strategia, adesso ha formulato degli obiettivi inaccettabili: sono quelli dell'accettazione della mobilità della forza lavoro, della riconversione produttiva e delle proposte di politica economica. Il sindacato non raccoglie i contenuti che vengono dalle lotte: aumento degli organici, abolizione dei cottimi e degli straordinari, più pause, ma apre vertenze di gruppo e di settore — esemplare quella dell'indotto Fiat — che corrono più dietro alle esigenze del padrone che a quelle degli operai. Si cerca di ridurre tutto lo scontro sopra la testa degli operai, rinchiodando le lotte nei cassetti delle scrivanie della burocrazia statale. Si pensi all'obiettivo della «produzione di pullman» o ad altre fustierie che i sindacalisti raccontano. Ma gli operai delle piccole fabbriche hanno chiari gli obiettivi della loro lotta; e vogliono unificare le lotte, unire a quelle delle grandi fabbriche. Lo si vede ogni giorno nella pratica e nei discorsi operai; a partire da questa chiarezza di contenuti espressi nelle lotte si prepara il terreno per la ripresa generale della lotta e per i contratti.

# LA DC AL "GOVERNO" DI TORINO

## Servi della Fiat (e speculatori in proprio)

I democristiani si presero il comune di Torino quasi ventisei anni fa, con le elezioni del '51. La DC ebbe il 32 per cento, il PCI il 30 ma, grazie alla legge elettorale allora in vigore, le furono assegnati 34 seggi contro 16 del PCI. Da allora la gestione del comune è sempre guidata dalla Fiat, ha lasciato il campo libero alla speculazione edilizia e ha divorato centinaia di miliardi nelle cosiddette «opere faraoniche».

Gli esponenti DC sono edili o sono dipendenti comunali: basta questo dato per capire l'interesse fra enti locali e rendita fondiaria. La fetta più grossa della torta consiste infatti nell'edilizia, ma tutta una serie di assessorati, centri di potere ed enti vari — oltre a garantire le dovute coperture — ne sono il necessario supporto; così come gli affari si fanno con la «mappa fanfaniana» (così è stato definito il complesso di opere pubbliche e speculazioni private controllate dai fanfaniani) e i voti si prendono con mille sotterfugi.

Vediamo alcuni esempi di speculazione edilizia. L'ex sindaco di Torino, il fanfaniano Pico, architetto, si lega anni fa al più grande progettista della città, Bordogna, che cura la costruzione del colossale palazzo della Rinascenza (Fiat). Lo fornitura dei vetri è fatta dalla ditta Pico, che rifornisce anche l'UPIR (centro Europa). Pico, come assessore all'urbanistica prepara il piano del servizio, Porcellana come sindaco tenta di farlo approvare a scatola chiusa e Bordogna progetta i condomini dell'ex area Viberti, regalata alla speculazione privata. La sede della Rinascenza progettata da Bordogna viene costruita dall'impresa Giaroli, che costruisce anche la nuova sede della Cassa di Risparmio, già feudo dell'ex presidente della Regione conte Calleri, e al conte passa una tangente di 300 milioni al mese.

## Opere faraoniche e speculazione privata

Lo scempio edilizio di Torino comincia nel '59, quando l'assessore DC, Silvio Geuna (che oggi ritroviamo nel giro golpista di Eddy Sogno) firma ben cinquemila edilizie in contrasto con il piano regolatore. Da allora è stato un continuo susseguirsi di abusi, fino al cosiddetto «piano dei servizi» preparato dall'assessore all'urbanistica Pico durante la giunta Porcellana.

Il risultato è una città senza spazi disponibili per case popolari, scuole, verde, attrezzature sportive. In compenso, secondo lo ufficio tecnico, secondo lo aumento di valore delle aree edificabili fra il '55 e il '68 è stato di duemila miliardi.

E alla mancanza di aree libere, si è aggiunta la politica di spesa delle amministrazioni DC. La ricostruzione del Teatro Regio è costata quasi diecimila miliardi. Duecento milioni sono stati spesi per il solo lampadario, quanti ne vengono stanziati per l'assistenza domiciliare agli anziani. E la manutenzione del teatro costa 485 milioni all'anno.

Il nuovo mattatoio civico è costato quasi sei miliardi, ma senza cessi e con le catene di trasporto

Sempre gli stessi nomi, Calleri, Porcellana, Borgogno, Rubatto, Pico, Martini, Aceto, Savio, Angelini, Fiore sono quelli che troviamo al comune alla provincia, alla regione, alla Cassa di Risparmio e al San Paolo, negli ospedali e nelle amministrazioni autostradali. Poi c'è la costruzione del Teatro Regio, l'inceneritore, la seconda pista dell'aeroporto di Caselle, il nuovo mattatoio, autostrade...

La DC di Torino non è certo radicata o amata nella città. Premuta dalle lotte operaie, dalla lotta per la casa, emarginata o bandita dai quartieri cerca il suo radicamento negli uffici della Fiat, sempre prodiga a sovvenzionare i democristiani in tutti i modi, e nelle banche e negli enti pubblici. I voti li cerca dove riesce ancora: c'è l'assessore alla gioventù Lucci che organizza corsi nuoto e conferenze; c'è l'assessore Nardulla che invita a pranzi sociali pagati dal Comune, ci sono le licenze di vendita di Costamagna (un democristiano coerente, fascista), quando era assessore all'armonia; ci sono le suore che accompagnano ai seggi gli ospiti gravemente minorati del ricovero Cottolengo che votano DC al 97 per cento (e sono 2.594 voti), e ci sono gli altri in altri ospizi che la votano all'82 per cento; ci sono i pranzi degli ex dipendenti Fiat con distribuzione di medagliette; ci sono (o meglio c'erano) i ricatti per avere l'assegnazione di una casa. Ma anche questo oggi non basta più e la DC è dilaniata dalla rissa. «Questo non è più un partito, è uno sfacelo», dicono i dorotei. «Accumulare poltrone nei consigli di amministrazione», aggiungono gli strionisti — o strionisti — che a destra o sinistra non basta più a tenere saldo il potere. Certo si fa sentire anche qui la stretta creditizia, e in mancanza di soldi i commensali si scatenano l'uno contro l'altro.

rino vuol dire dettare la politica anche delle altre dieci Casse regionali che ad essa fanno capo (e tutte sono presiedute da democristiani), con i relativi strumenti di potere, dal credito agrario, al fondiario (quello che serve per l'edilizia), alla beneficenza (più di un miliardo all'anno di beneficenza «straordinaria» viene distribuita dalla Cassa a bocciofile, circoli sportivi, congregazioni religiose e via dicendo).

A qualche sorezco con altri amici — i fascisti — sembra sia dovuto un piccolo «infortunio sul lavoro» capitato al conte alcuni mesi fa. «Calleri incrinato per peculato», intitolavano i giornali ai

## Uno che si è fatto da sé: Rubatto

L'istituto bancario San Paolo di Torino ha finanziato tutta la speculazione edilizia a Torino. Dopo la cassa di Risparmio delle Province Lombarde, infatti, il San Paolo è la seconda banca italiana nel campo del credito fondiario: 1400 miliardi nel 1974. Ogni costruttore edile ha potuto contare nel dopoguerra sui mutui della banca. La Generale Immobiliare, ad esempio, ne ha uno di quindici miliardi. E «fidi» di un miliardo, un miliardo e mezzo, sono all'ordine del giorno per i grandi costruttori clienti del San Paolo.

E' sempre stata una banca sparata equamente fra democristiani ed industriali, ma ultimamente, con la nomina a vicepresidente del fanfaniano Rubatto, i DC sono diventati molto più attivi, organizzati nei famigerati GIP, gruppi di impegno politico, che fanfaniani vuol far proliferare nei posti di lavoro. Industriale e, manco a dirlo, impresario edile, commendatore del Santo Sepolcro, «Cavaliere del lavoro», dottore «honoris

causa», fanfaniano, Rubatto possiede un elicottero con tanto di capitano (serve al figlio per andare a sciare al Sestriere), un aereo bireattore di cui si serve anche Panfani (in società con Calleri ed altri), un panfano con sei marinai, del valore di svariate centinaia di milioni, una Bentley (prima aveva una Rolls Royce) per la domenica ed una Mercedes per tutti i giorni.

Rubatto, che fino al '50 era disegnatore alla Fiat, si è fatto i soldi come tutti quelli che, in un paese capitalista, grazie alla loro «intraprendenza» ed al loro «spirito imprenditoriale», si «fanno da soli». Rubatto, infatti, si era specializzato in lavori stradali ed autostradali. Con i contributi pubblici avviava i lavori, poi minacciava il fallimento; interveniva di nuovo lo stato, per acquistargli, come nuovi, dei macchinari ormai inutilizzabili. Instancabile, Rubatto ruba anche al fisco: dichiara di avere sei-mila dipendenti, ma denuncia un reddito imponibile di soli 40 milioni.

Le notizie contenute nelle schede pubblicate sono tratte dal volume di Luigi Barberis, Torino progetto reazionario.

## Porcellana e Montanaro

Porcellana, già sindaco di Torino e ora nuovamente candidato a tale carica, come capolista DC, è industriale, direttore ed azionista della SICEA (società di trivellazione e costruzione acquedotti). Dal '60 è consigliere comunale, prima assessore alle aziende municipalizzate (dove sostiene l'aumento delle tariffe e l'inizio di smantellamento della rete autofiltranviaria). Passa ai Lavori Pubblici e in quel periodo viene progettato il Teatro Regio. Sempre sotto la gestione Porcellana abbiamo il nuovo mattatoio civico.

Dal '70 al '72 è sindaco, elogiato dalla «Stampa» per il suo efficientismo, insieme a Pico vara il «piano dei servizi» che destinava le aree disponibili per l'edilizia privata. Quando si è trattato di espropriare i terreni della Vercelli Unica, non si è dimenticato che poco tempo prima la società immobiliare interessata alla speculazione su quell'area aveva acquistato dalla SICEA poche centinaia di metri quadri di terreno pagandoli profumatamente.

Braocio destro di Porcellana (anche a queste elezioni si presentano in coppia) è Montanaro. I due erano compagni di scuola, fondatori al Politecnico di un'associazione giovanile, il «raggio verde». Dopo anni di separazione, si incontrano su un campo da sci, proprio prima delle elezioni del '70. Abbracci, pacche sulle spalle e Montanaro entra in lista come «indipendente». Impresario edile, anti-comunista sfegatato, Montanaro raccoglie voti negli ambienti cattolici (come la parrocchia della Sacra Famiglia, da lui costruita assieme alla «Cassa di Don Orione») e fra le clientele di don Enrico, il prete che è capo del settore «Torino-Chiese» della diocesi, guida le speculazioni edilizie della chiesa torinese.

Posti in giunta per Montanaro non ce n'erano, ma Porcellana provvide e ad un certo punto l'assessore socialdemocratico Migliano si dimise per improvvisi ed oscuri «motivi di

famiglia»: Montanaro prese il suo posto.

Le notizie contenute nelle schede pubblicate sono tratte dal volume di Luigi Barberis, Torino progetto reazionario.



Il compagno Tonino assassinato da un fascista durante la lotta per la casa. Ricordiamo con la lotta Tonino Micciché

## Campagna elettorale

# 1000 famiglie occupano le case

«Picco Boia! Questo slogan il sindaco Picco l'ha sentito scendere centinaia di volte sotto il comune: prima erano gli occupanti di Strada delle Cacce, poi sono venuti quelli della Falchera, poi Cso Toscana, Strada del Drosso, ed infine via via Fiesole.

Più di mille famiglie, uomini, donne e bambini, che hanno imparato a conoscere la Democrazia Cristiana e a odiarla. Sono le stesse che solo un anno fa, facevano la coda per le «domandine» allo IACP, che magari riempivano gli uffici dei notabili democristiani. Famiglie operaie, che in fabbrica lottavano, ma che per avere la casa erano state abituate alle strade più umilianti. E' da queste famiglie che la DC torinese, le sue trame clientelari locali, la sua corruzione ha ricevuto il colpo più duro.

«Completate i moduli dello IACP e poi vedremo» era stata la risposta arrogante di Picco durante la prima trattativa. Poi le cose sono cambiate. Sono cambiate anzitutto in fabbrica dove gli occupanti lavoravano, e sono riusciti a rompere ogni isolamento, a spiegare i contenuti generali della lotta per la casa, a conquistare la maggioranza degli operai al programma della requisizione delle case private sfitte e dell'affitto al 10% del salario. Sono cominciate anche le prime adesioni dei consigli di fabbrica: la Michelin Stura, l'Ipra di Pianezza, la Singer, settori di Mirafiori e via via tutte le fabbriche più importanti.

Così Picco divenne meno arrogante e aprì la trattativa. Il 30 novembre dovette firmare un accordo che sanciva la vittoria della lotta per la casa, che stabiliva l'affitto al 12% del salario e la requisizione di alloggi privati. La DC ne usciva davvero malconcia! Individua a livello di massa come la maggiore responsa-

bile e della ignobile situazione edilizia di Torino, era costretta con quell'accordo a colpire la sua stessa base elettorale. Passava infatti il principio della requisizione delle case private e questo terrorizzava il Collegio Costruttori che usciva subito con un violentissimo comunicato di condanna dell'accordo. I più colpiti dalla requisizione erano poi i proprietari degli alloggi privati lasciati liberi dagli assegnatari di case popolari, nella stragrande maggioranza «ceti medi» piemontesi, grande serbatoio di voti della DC. Nella rete dell'accordo casava, anche se per poco, un pesce grosso: tale Manolino, uno dei più noti speculatori edili di Torino, «grande elettore» della DC, in particolare della DC di Chieri. Questo signor Manolino era il proprietario costruttore della casa di strada del Drosso, occupata da circa 80 famiglie, che ritardava sotto il decreto prefettizio di requisizione. A recuperare il malfatto ci pensarono pochi giorni dopo la magistratura, accogliendo il ricorso del povero Manolino! Ma la rissa nella DC era ormai scatenata.

Chi pensa a tirarla fuori dagli impacci è il «naturalmente» il PSDI, che apre immediatamente una crisi della giunta, sbrattando contro «la demagogia delle requisizioni». La crisi si ricompone un mese dopo: ma tanto è bastato per far saltare l'accordo, senza che la DC si sporcasse troppo le mani. Manolino si riprende la sua casa, i proprietari degli altri alloggi si sentono ormai autorizzati a frapponere mille ostacoli. E gli occupanti riprendono la lotta senza cedimenti!

Viene occupato lo IACP, viene riuoccupato per un giorno e una notte il comune, e infine si allarga il fronte delle occupazioni prima con via Fiesole poi con Volvera. La trattativa è ora nuovamente aperta,

ma la DC ha escogitato nuove soluzioni che hanno sempre il sapore di truffa, ricatto e divisioni: sono venuti ad offrire alla Falchera proprio parte degli alloggi occupati in via Fiesole per dividere il fronte di lotta; il presidente della Regione, il democristiano Oberto, ha poi decretato la requisizione del 15% degli alloggi popolari della cintura torinese. Quest'ultimo provvedimento non è che il tipico esempio di furberia manovra pre-elettorale: si vuole cioè scaricare su altri comuni — guarda caso quasi tutti amministrati dal PCI — il peso di centinaia di famiglie in lotta. Un giochetto in realtà già fallito in partenza: il Comitato di lotta della Falchera ha già preso chiaramente posizione riaffermando che non accetterà assegnazioni fuori Torino se non per gli occupanti che lavorano nella cintura. Inoltre, prima di ogni cosa, vanno assegnati gli alloggi che lo IACP tiene imboscato per assegnazioni clandestine e clientelari; per esempio i circa 250 alloggi all'anno che il presidente dello IACP Fiore (democristiano, mafioso, legato alle banche e capo dell'Ordine Mauriziano) si è perfino rifiutato di esaminate assieme al consiglio di amministrazione.

La lotta per la casa quest'anno a Torino ha appena sollevato il velo che copre il marciume democristiano, i luridi intrecci di interessi tra speculazione edilizia e notabili locali; ma è bastato sollevare il velo che ne è venuto fuori quanto basta per consolidare in migliaia e migliaia di proletari la coscienza che è ora di finirlo con la DC, con il suo potere, con la sua mafia.

Picco intanto, fanfaniano, architetto, arrivato a far carriera nel partito e nell'apparato statale proprio grazie ai suoi «piani urbanistici», non sarà più candidato al Comune, ma alla Regione. Picco boia!

## PARLA UNA COMPAGNA OCCUPANTE ALLA FALCHERA

# «Ecco la mia storia di lotta per la casa»

«Mi sono sposata a 13 anni: ero ancora una bambina, e mio marito, che ne aveva 30, mi ha «rubata». A 17 anni ho avuto il primo figlio: ora ne ho 3 ma ho fatto 11 aborti. Sono 12 anni che ho divorziato da mio marito. Lavoro in una piccola fabbrica di 150 operai e sto aspettando da molto l'invalidità perché tutti questi aborti mi hanno rovinato la salute. Eppure ho dovuto sempre lavorare come una schiava: fino a poco tempo fa dopo le 8 ore andavo a lavorare in un'altra fabbrica di presse. Non avevo altro modo per mantenere i figli. Quando cercavo una casa mi sbattevano tutti la porta in faccia: «Quanti figli hai?», «3». «Case non ne ho per te».

Quando hanno occupato le case della Falchera, io ero in ospedale e l'ho letto sul giornale. Ho detto al medico: «Fammi uscire, ho tre figli e devo andare ad occupare un alloggio». Arrivo qui ancora con la valigia dell'ospedale.

Così ho cominciato a lottare insieme a tutti gli altri per la casa. Facevamo tutti i giorni i turni di picchettaggio: anche le donne insieme agli uomini di giorno e di notte. Facevamo le braci di fuoco, arrostivamo le patate, si cantava. Poi siamo arrivati alla trattativa con il comune. Ci siamo arrivati perché abbiamo fatto un sacco di manifestazioni, occupato il comune. Allora la DC ci ha dovuto prendere in considerazione e ha fatto quel famoso accordo del 26 di novembre che praticamente doveva dare le case alla «fascia A» entro il 25 di dicembre. Ma quell'accordo poi non l'ha rispettato perché ha dato la casa a chi gli piaceva. Ancora tanti della

fascia A e anche della fascia B non hanno ottenuto la casa. Allora cosa è successo? E' successo che gli occupanti che in primo tempo erano andati via, sentendo che gli accordi non erano rispettati, sono tornati ad occupare tutti gli alloggi liberi che trovavano. In quel periodo là ne sono venuti pure di non censiti. Tutti hanno diritto ad una casa, così li abbiamo accettati. Abbiamo continuato a fare manifestazioni: era il compagno Tonino Micciché che ci teneva uniti: lui lo faceva perché lottava per noi altri e non per se stesso.

A febbraio abbiamo occupato lo IACP, poi abbiamo riuoccupato il comune per 2 giorni e una notte. L'assessore Fantino non s'è fatto vedere, ma noi l'abbiamo costretto a venire nel comune occupato. Gli abbiamo rintacciato di non aver rispettato neanche uno degli accordi firmati: «Ora la faccia ce l'hai insaponata abbastanza!».

Ora la giunta dice che ha requisito il 15% delle case private nella regione: noi siamo andati a vedere, gli alloggi sono belli ma sono già abitati! Perciò quali provvedimenti prende stata giunta comunale? Ottiene solo che noi lottiamo ancora di più: adesso andiamo a occupare dove ci viene. E' inutile che la giunta dica c'è questo, c'è quello, e poi non c'è un bel niente!

Una delle armi che la giunta dc ha usato di più contro di noi è stata quella della divisione. Ha usato «le fasce»: ci ha divisi in fasce. E veramente noi ci siamo cascati. Abbiamo fatto un errore. Perché la giunta facendo le fasce, la A, la B, la C, ci ha divisi. Ma noi ci siamo di nuovo rin-

forzati anche con le altre occupazioni che nascono in continuazione e poi dopo il 10 di dicembre tantissimi sono ritornati. Fantino ci ha proprio scocciati; continua a dire che le case ci sono: ma dove sono? Ora dice che le case occupate in via Fiesole erano per noi della Falchera! ma non è affatto vero.

Contro noi stessi non andiamo; così abbiamo detto ai compagni di via Fiesole: quando vi avranno dato una casa verremo lì, per ora vi diamo una mano nella lotta. E' alla giunta che dobbiamo spaccare le corna, non tra di noi. Sappiamo benissimo che lo sgombero di via Fiesole l'ha firmato la DC con lo IACP.

E' in questo modo che noi intendiamo fare la campagna elettorale: con la lotta. Daremo il voto al PCI perché è l'unico che possiamo rinforzare contro la DC, ma il giorno che sarà andato al potere, se avrà quella fortuna, ci deve dare conto delle cose che farà. La nostra campagna elettorale è quella della casa, è quella delle scuole, degli asili, è quella che vogliamo gli ambulatori, l'aborto gratuito e libero. La DC cerca di conquistarsi i voti comprando la classe operaia ma gli operai lottano e non si fanno comprare. Ma non c'è solo la DC che tenta di comprare: per esempio il PSI qui ha detto: se mi voti e vieni in sezione ti do la casa.

Prima dell'occupazione noi donne eravamo più schiave: la donna che lavora deve stare in casa, non andare in nessun posto, non sentire nessun comizio. Invece adesso la donna viene alla riunione sull'aborto, qui ogni lunedì facciamo sempre una riunione parliamo di lavoro, di tutto,

La donna è sempre stata schiava perché anche se non lavora pulisce la casa, serve il marito, i bambini, e anche questo è lavoro anche se viene riconosciuto. Io in fabbrica faccio sempre riunioni con il sindacato per organizzare gli scioperi; se una donna sta sempre in casa non fa neanche questo; resta isolata, non sa quello che capita. Tutto questo lo vuole la DC. Oggi con questa occupazione abbiamo spiegato alle donne cos'è una lotta, come ci si organizza anche in casa per avere gli stessi diritti di quelli che lavorano.

Tra noi donne dobbiamo sempre fare riunioni per spiegarci le cose; abbiamo fatto riunioni anche per i problemi di fabbrica oltre che i problemi della casa. Per esempio, qua il fatto dell'aborto le donne l'hanno preso proprio di brutto, convinte a farlo passare. Se tu l'aborto lo vuoi fare e hai i soldi lo puoi fare, altrimenti ti attacchi al tram. Io so perché l'aborto l'ho fatto con il prezzemolo, con la sonda, con tutto e ora sono malata.

Nessuno mi ha aiutata. Questo nasce dalla DC, perché se l'avesse voluto ormai l'avremmo. Ora che abbiamo lottato l'influenza che la DC aveva sulle donne tramite i preti e la chiesa è sparita. C'erano donne cattoliche, e forti: oggi come oggi della chiesa non ne vogliamo più sentire; c'erano donne «oh se non c'è Gesù Cristo dentro io non vengo». Ora siamo tutti anticlericali. Non crediamo più a tutte queste cose della DC. Io le suore le manderei a lavorare. Insomma le donne sono diventate più sveglie. Anche gli uomini ora sono cambiati con noi: ci trattano più da uguali.

MEDIO ORIENTE

Riprende la trattativa bilaterale?

Molto ottimismo nelle dichiarazioni di Ford e Sadat - Ma devono fare i conti con la resistenza palestinese

«Un momento cruciale nella storia del mondo»: questo il commento di Sadat sull'esito dei colloqui di Salisburgo. La stampa borghese italiana esprime giudizi straordinariamente positivi sull'avvenimento mettendo in risalto l'«intesa» Egitto-USA, e tirando sospiri di sollievo di fronte a quello che viene definito un successo di Washington. Kissinger, dal canto suo, è apparso finalmente «raggiante» ai giornalisti che lo attendevano alla fine dei colloqui.

Si è dunque di fronte ad una svolta nella crisi mediorientale? Costituisce un successo il vertice di Salisburgo? Per rispondere a queste domande è necessario prendere in esame da una parte l'effettiva consistenza dell'«intesa» fra il Cairo e Washington; dall'altra, il valore della decisione del primo ministro Rabin — annunciata durante lo svolgimento dei colloqui austriaci — di ritirare una parte delle truppe e dei mezzi corazzati dal Sinai, in occasione della riapertura del Canale di Suez (5 giugno prossimo).

Al di là delle magniloquenti dichiarazioni delle due parti, non è uscito dall'incontro di Salisburgo alcun piano definito che lasci intravedere una soluzione al problema mediorientale: si è parlato — dicono i giornali — dell'atteggiamento americano e egiziano nei confronti della Resistenza palestinese; della durata dell'eventuale «seconda fase» di accordo bilaterale con Israele; della permanenza delle truppe ONU lungo i confini di guerra; dell'apertura o meno del Canale a navi e mercantili israeliani da parte egiziana.

Ma dall'incontro non è uscito nulla di stabilito a parte un accordo economico, ancora da definire del resto sul piano tecnico: l'«intesa» è rimasta o sospesa per aria, oppure, con tutto il significato limitativo che questo fatto comporta, completamente segreta. Segno evidente che né Ford («tirato» dalle componenti filoniste del Congresso) né Sadat (che ha da fare i conti con i suoi alleati arabi) avevano la possibilità, scoperti alle loro spalle, di concludere alcunché di effettivamente concreto.

In effetti, mentre permangono evidenti alcune divergenze di fondo fra Egitto e Stati Uniti nel modo di condurre le trattative globali (ad esempio, il Cairo è favorevole ad una partecipazione alla Conferenza di Ginevra di paesi europei o «neutrali» o non allineati, come la Francia, l'India, la Jugoslavia e l'Austria col chiaro intento di evitare una regia a due USA-URSS dei negoziati; Washington ovviamente si oppone a questo progetto), l'effettiva verifica della validità dell'«intesa» di Salisburgo si potrà avere solamente dopo l'incontro fra Ford e Rabin, l'11 prossimo a Washington, e dopo quello, previsto per la fine del mese, fra Kissinger e Gromyko. L'«ultima parola» resta insomma agli israeliani, il cui oltranzismo aveva fatto fallire — lo ha detto anche Kissinger — l'ultima missione diplomatica in Medio Oriente del segretario di stato USA.

Gli israeliani accetteranno di rilanciare la politica dei piccoli passi di Kissinger, giungendo ad un accordo bilaterale con l'Egitto sul Sinai? Il gesto di Rabin potrebbe far pensare di sì; ritirando una parte delle truppe e dei mezzi corazzati dal Sinai il primo ministro israeliano ha dato un segno di «buona volontà». Ma soprattutto ha puntato a scavalcare Egitto e Stati Uniti, rilanciando la palla a Sadat, al quale ora dovrebbe spettare un nuovo gesto «distensivo» (l'apertura del Canale ai mercantili israeliani). D'altro canto questo gesto «di pace» di Rabin è stato sintomaticamente accompagnato dalla nomina di Shalom a consigliere «per la sicurezza nazionale»; una iniziativa questa assai poco incoraggiante dal punto di vista della stessa «pax americana».

Ma l'oltranzismo israeliano non è il solo ostacolo a che il cadavere della «politica dei piccoli passi» venga resuscitato: molto di più, da parte egiziana, Sadat dovrà fare i conti comunque con lo schieramento arabo progressista e con la Resistenza palestinese. Un alleggerimento militare unilaterale sul Sinai si tradurrebbe in un accresciuto pericolo per la Siria e il Libano (cioè la Resistenza palestinese). I recenti avvenimenti di Beirut, la sconfitta, pur non definitiva, delle



provocazioni falangiste, hanno dimostrato ancora una volta la forza della Resistenza palestinese e la stretta unità d'azione di questa con la Siria. Non è pensabile che l'Egitto continui la sua trattativa bilaterale senza subire reazioni da parte di Damasco e dell'OLP. D'altro canto, del fatto che Sadat parli soprattutto a nome proprio è indice la permanente polemica interna al blocco arabo (Irak-Siria, Libia-Egitto), e il rinvio del vertice di Mogadiscio previsto per il 26 giugno prossimo.

ZIMBABWE - SCONTRI A PRETORIA

Tredici lavoratori neri assassinati

Grandi manovre americane in Africa Australe

Scontri a Pretoria tra migliaia di lavoratori neri e la polizia. I poliziotti di Jan Smith hanno aggredito una manifestazione indetta dallo ZANU, mentre era in corso la riunione dell'esecutivo dell'ANC, l'organizzazione in cui confluiscono i movimenti nazionalisti neri dello Zimbabwe (Rodasia è il nome imposto al paese dai colonialisti inglesi).

13 lavoratori neri sono stati assassinati nel corso degli scontri che si sono estesi con una larga partecipazione di massa ai quartieri abitati dalla popolazione nera. Tra i feriti 25 agenti della polizia razzista.

Lo ZANU è il movimento di resistenza che più coerentemente si è pronunciato contro l'attardamento nei confronti della politica temporaneamente di Jan Smith che alterna le lusinghe ai settori moderati dell'ANC con la repressione e l'assassinio nei confronti delle masse nere e degli stessi dirigenti dell'ANC. La manifestazione era stata indetta appunto per impedire con la pressione di massa che all'interno dell'ANC — dove lo ZANU è minoritario, anche se maggioritario tra le masse nere — passassero proposte di compromesso con i nazisti di Pretoria. L'aggressione della polizia serve proprio a favorire con il terrore le posizioni moderate tra i nazionalisti. Non a caso il segretario

dello ZANU, l'altra componente dell'ANC, subito dopo il massacro ha rilasciato una dichiarazione che attribuisce la responsabilità degli incidenti ai promotori della manifestazione.

Dietro questa politica non è difficile vedere la lunga mano dell'imperialismo americano; la notizia diffusa da agenzie che in Inghilterra si stanno arruolando mercenari per combattere a fianco dei nazionalisti in Zimbabwe, indica che l'imperialismo è interessato a garantirsi la sicurezza nella zona, senza sporcarsi le mani. Questi mercenari destinati ai movimenti-fantoccia saranno certamente usati contro i combattenti dello ZANU.

Con la riapertura del Canale di Suez e quindi la necessità per gli USA di garantirsi il controllo delle rotte delle petroliere che provengono dal Golfo Persico per il Mediterraneo ha riportato di attualità la proposta del governo sudamericano di affittare alla NATO propri porti per la costituzione di basi a sud del tropico del Capricorno. Già nel 1970 gli USA fecero proposte in questo senso: l'unico ostacolo è costituito dalla volontà del governo di Pretoria di essere ammesso ufficialmente all'Alleanza. Gli USA, evidentemente sono d'accordo, sono gli alleati europei che devono fare i conti con la propria opinione pubblica e con l'embargo dell'ONU.

IL FESTIVAL DEL PROLETARIATO GIOVANILE DI PARCO LAMBRO

Quelli che non piacciono a Fanfani

MILANO, 3 — È tornato il sole sull'ultima giornata del Festival del parco Lambro dopo che neppure la pioggia ha impedito a parecchie decine di migliaia di giovani di partecipare a questa festa

sura in cui si vuole cantare la vita ed i problemi individuali di tutti noi, diventa inevitabilmente cantare le lotte, cantare la miseria di questa società. In Italia non c'è spazio per una «musica di mas-

divieto della manifestazione.

Se solo avessero tentato di rendere operativo questo divieto, la reazione dei giovani proletari, oltre che legittima sarebbe stata sicuramente molto dura e

terreno i rivoluzionari hanno sicuramente da imparare dalle masse. Perché noi abbiamo visto diventare matura ed irrimandabile l'apertura di un terreno di lotta che unifichi il proletariato giovanile a



grande e di costruirlo. Questo festival è per Lotta Continua un momento di riflessione sulla ricchezza e complessità dell'esperienza del proletariato giovanile, delle sue tendenze, dei suoi bisogni, del suo dibattito interno, tutte cose che fino ad ora ha guardato un po' troppo dall'esterno; ma prima di tutto le giornate del parco Lambro sono state una grande festa.

La cornice è la stessa dell'anno scorso: un laghetto che per la verità sembra, un acquitrino un grande prato spelacchiato e intorno delle colline. Fin dalla mattina di giovedì queste colline si sono riempite di centinaia di tende e di bandiere rosse: molti compagni sono venuti da lontano, ma molti altri — milanesi — avevano deciso di andarsene semplicemente di casa per qualche giornata da vivere intensamente e collettivamente.

Nel prato ci sono due palchi, uno per la musica, uno per dibattiti e teatro; ai lati ci sono gli stands delle organizzazioni politiche che vendono cibarie e materiale politico. Al parco «abitano» con o senza tende migliaia di persone. Ma nelle ore di punta le strade e i vialetti diventano una sola marea in movimento. È impressionante e molto bello vedere 60 mila persone che ascoltano insieme della musica.

È questo il risultato di una scelta giusta: fare il festival a Milano. In passato Re Nudo aveva organizzato altre iniziative analoghe, forse più belle, ma in posti raggiungibili solo da un limitato numero di giovani. Questa invece era, già come l'anno scorso, la festa di tutto il proletariato giovanile, anche di quelli che devono lavorare o studiare di giorno, anche di quelli che non possono dormire fuori casa. E così si è passati dai festival di diecimila persone a un festival che alla fine ha raccolto centinaia di migliaia di presenze complessive. Ma questa non è l'unica differenza che abbiamo verificato quest'anno. Il festival ha perduto molto delle sue tradizionali caratteristiche: i gruppi sono stati respinti in collina dalla marea dei proletari e studenti uniti nella loro esperienza di vita e di lotta, e uniti nella volontà di passare dall'illusione del tempo libero alla conquista del tempo liberato.

LA MUSICA Questo si è sentito dire anche nel modo in cui si è fatto musica al parco Lambro, tra chi suona e chi ascolta. Abbiamo visto la quasi totale scomparsa della musica rock o comunque di importazione.

L'atmosfera è politicizzata e di sinistra, ma non per questo opprimente o retorica. È che nella mi-

consapevole. I compagni sono sviluppare una critica totale e radicale non solo alla cultura della borghesia, ma più in generale a tutto il progetto di egemonia del regime, così come si esprime nei suoi tentativi di raccogliere consensi e di seminare consuetudini, di canalizzare in usi e costumi l'isolamento e la disgregazione sociale prodotti dall'uso padronale della crisi contro i giovani. Questo magari si accompagna ad una conoscenza meno diretta rispetto alla situazione degli equilibri politici della campagna elettorale ecc., ma anche su tali temi inevitabilmente si manifestano questa critica e questa coscienza rivoluzionaria, lo impegno nella lotta contro la repressione e contro la DC. Anche su questo

partire dai problemi della sua occupazione, ma anche in risposta all'attacco duro della borghesia: l'isolamento nei dormitori nell'interland, le illusioni disperate dell'eroina e della delinquenza giovanile, per fare delle scuole e dei paesi, oltre che dei festival, dei momenti di aggregazione che rovesciano questo attacco sul regime DC, per rafforzare l'unità politica ed ideale del proletariato. È stata positiva la presenza della nostra organizzazione all'interno del festival: abbiamo stampato un «quotidiano del festival» che ogni giorno affrontava il tema prescelto per i dibattiti e gli spettacoli (repressione, musica, condizione femminile, droga, forze armate). Certo molto è ancora da fare.

IL FUMO

Sul fumo e la droga si è sviluppato un vasto dibattito, che è stato per i compagni una ulteriore verifica di quanto sia indilazionabile una discussione approfondita su un problema cruciale, rispetto al quale si manifesta una forte domanda politica da parte delle masse giovanili, alla quale non si può più rispondere con argomenti generici e banali.

Positivamente isolati e scacciati sono stati gli spacciatori delle droghe pesanti, così come è drastico il giudizio di massa su queste sostanze assassine e funzionali all'asservimento delle masse, ai ricatti dell'oppressione DC. Ma va anche rilevata la sconfitta di atteggiamenti moralistici sul problema della droga. Chi come il Movimento Studentesco qualifica l'atto di fumare come «fascista in sé», ed impedisce colpi di spranga e di scomuniche ideologiche la battaglia in seno al movimento, non va a finire bene; il movimento studentesco ha organizzato un festival alternativo a quello del parco Lambro radunando 300 fedelissimi militanti all'insegna della retorica «delle mani callose».

LO SCONTRO CON IL REGIME

Come è vissuto tra le masse negli accampamenti, lo scontro politico di oggi? Ci torneremo con più attenzione, qui vogliamo ricordare come sia caduta nel ridicolo la provocazione della DC milanese che per mezzo del suo assessore Ferrale ha consegnato agli organizzatori del festival la delibera di

avanti.



Oggi manifestazione del comitato per l'aborto di Roma

Il Comitato per l'aborto di Roma, costituito unitariamente da Collettivi e Movimenti Femministi Romani, da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, ha indetto una manifestazione di presentazione per mercoledì 4 giugno, alle 21, a Spaziozero.

Il Comitato, nel sostegno generale alla lotta delle donne, si impegna a portare avanti la lotta per la liberalizzazione dell'aborto. Il Comitato si è formato per ottenere il diritto all'aborto libero, gratuito e assistito nelle strutture sanitarie pubbliche per tutte le donne, anche minorenni, per decisione della donna, senza interventi censori di cosid-

detti esperti — sviluppare la prevenzione, con una rete di consultori controllati dalle donne, per l'informazione e la distribuzione gratuita degli anticoncezionali sicuri e non nocivi. Il Comitato si impegna a praticare l'autogestione dell'aborto come momento di lotta, a diffondere l'informazione sugli anticoncezionali e sulla sessualità, coinvolgere sui problemi dell'aborto e della contraccezione il personale medico e paramedico, sostenere il referendum abrogativo delle norme fasciste e la legge Fortuna con gli emendamenti proposti, lottare contro le denunce, gli arresti e i tentativi di repressione.

Rockefeller: «la CIA non ha fatto nulla di grave»

L'«inchiesta» presidenziale sulla CIA, promossa, con grande pubblicità, da Ford alcuni mesi fa, si è conclusa ingloriosamente come era stata avviata.

La formazione della missione era infatti stata una risposta della presidenza alle pressioni democratiche per un'indagine congressuale, che avrebbe certo dato all'opposizione una quantità di strumenti di pressione e ricatto.

Che l'inchiesta presidenziale fosse destinata esclusivamente alla copertura degli scandali, lo si era capito già fin dall'inizio, dalla composizione della commissione: presidente Rockefeller, membri gente come il generale Lemnitzer o il segretario tesoriere dell'AFL-CIO, uno degli uomini più coinvolti nelle operazioni CIA di scissionismo sindacale in America Latina; l'ex Rockefeller ha annunciato, in una conferenza stampa, i risultati dell'indagine (il «rapporto» sarà reso interamente noto solo venerdì), dichiarando che le deviazioni riscontrate sono «poco importanti» e che, comunque, sarà il ministro della giustizia a decidere sulle eventuali incriminazioni. Tutto in famiglia.

Una funzione comunque, l'«inchiesta» la sta già avendo: attraverso ben calibrate «fughe» di notizie sui progetti di assassinio di Castro da parte di J.F. Kennedy, l'amministrazione Ford sta tentando di scaricare tutte le responsabilità dell'intervento della CIA nei paesi esteri sull'amministrazione democratica. Come dimostra, del resto, anche il viaggio di Ford in Europa, la campagna elettorale per il 1976 è già cominciata.

Spagna - Tre giorni di lotta contro il regime

MADRID, 3 — Hanno avuto inizio oggi le tre giornate di lotta contro il regime proclamate dalla giunta democratica e appoggiate da una fitta rete di organismi, alcuni legali, di quartiere e di fabbrica. La lotta culminerà domani con il boicottaggio generalizzato dei negozi, lo sciopero degli studenti, e soprattutto con gli scioperi e i rallentamenti della produzione nelle fabbriche. Il momento in cui questa nuova fase di mobilitazione cade è doppiamente significativo: per il regime infatti, oltre alla situazione di guerra civile nelle province basche (le notizie di torture e di agguerriti fascisti del «gruppo di Cristo Re» non si contano), lo scacco nelle trattative sull'ingresso nel

la NATO ha ora creato nuove — e solo in parte previste — difficoltà; la giunta democratica stessa, d'altra parte, attraverso una fase contraddittoria, tra la spinta dei comunisti ad una decisa marcia in avanti del processo di aggregazione delle «forze antifranchiste» e le sempre maggiori resistenze, a tale aggregazione, da parte del PSOE (che ormai sembra candidarsi a gestire, in Spagna, un ruolo analogo a quello del PSP di Soares), e ovviamente da parte della DC. I cinque partiti democristiani (Federazione popolare democratica, sinistra democratica, e i partiti democristiani basco, catalano e valenciano) hanno ieri tenuto un'assemblea di coordinamento, definita «clandestina», alla presenza di

personaggi come Angelo Bernasconi, della DC italiana, deputati centristi francesi, ecc., in cui hanno confermato la loro volontà di restare fuori della giunta democratica. Per il PCE, le tre giornate di lotta sono evidentemente anche uno strumento di pressione sulle altre forze «antifranchiste», per accelerare il processo di aggregazione. Ma, come dimostra l'atteggiamento delle forze rivoluzionarie, per vasti settori proletari questa scadenza è l'occasione per una decelerazione dell'unità di massa.

Che il regime non sia indifferente alla minaccia rappresentata dalla mobilitazione popolare è dimostrato dall'annuncio ufficiale che «la corrida di beneficenza» tradizionale a cui suole assistere Franco è stata slittata dal 5 giugno (l'ultima delle tre giornate) alla settimana successiva. Ma all'epoca di seria preoccupazione vengono dalla stessa televisione franchista, che da alcuni mesi, abbandonata la decennale prassi di non nominare il PC, ha cominciato a diffondere notizie false (secondo il PCE redatte direttamente dagli «studiosi» della CIA) su dissensi e fratture all'interno del comitato centrale comunista.

In preparazione delle giornate di lotta è in corso da diversi giorni una massiccia propaganda. Tre milioni di volanti sono stati distribuiti. Undici militanti (operai, impiegati, studenti) sono stati arrestati.

# NAPOLI - I disoccupati hanno piantato le tende sotto il comune "Il sindaco Milanese ha preso il posto di Franceschiello"

NAPOLI, 3 — Questa mattina piazza Municipio ha assunto un aspetto nuovo: in mezzo ai giardini è stata innalzata una grossa tenda, decine di bandiere rosse della FLM sono state messe sulle impalcature dei tabelloni elettorali tutto intorno. Piantato sul prato lo striscione dei disoccupati organizzati. Un cartello: « Il sindaco ha preso il posto di Franceschiello ». A centinaia i disoccupati si sono raccolti oggi sotto il Comune, arrivando in corteo dal collocamento e hanno messo la tenda tanto per ricordare al sindaco Milanese, capolista Dc al Comune, e ai suoi soci che loro sono lì, che non hanno intenzione di svendere il loro programma di lotta.

La tenda nel centro di Napoli diventa il punto di riferimento organizzativo non solo per continuare le iniziative di lotta verso la Regione e la Prefettura (oggi c'è un incontro alla Regione per stabilire la creazione di nuovi corsi di qualificazione professionale) ma anche per i C.d.F.: stamattina infatti alcuni disoccupati sono andati a distribuire un volantino alle grosse fabbriche e hanno chiesto per domani un incontro nella sede del comitato con gli operai, le avanguardie di lotta, con gli studenti, con i comitati di quartiere. La

discussione nella piazza è accesa. Molti disoccupati hanno intorno al braccio una fascetta del comitato: sono quelli a cui fanno riferimento gli altri disoccupati (una trentina per gruppo) che hanno ciascuno un cartellino di riconoscimento, per attestare la loro appartenenza a questa organizzazione di lotta. Il censimento è stato fatto una settimana fa, durante l'assemblea all'università, alla presenza dei C.d.F. Qualcuno allora non ha avuto il cartellino e lo vuole oggi. « Di quelli che hanno sempre lottato, dicono i disoccupati, abbiamo già i nomi, anche se quel giorno non sono stati presenti. Ma chi tenta di infilarsi adesso, perché vede che siamo a una stretta, non ce lo vogliamo. Non è una questione di egoismo. Quello che noi facciamo oggi deve servire da esempio anche agli altri, perché si organizzino e lottino insieme a noi e dopo di noi. Questa è una lotta lunga. »

Se il problema fosse stato soltanto quello di sistemare in qualche modo i 500-600 che siamo, le autorità lo avrebbero già risolto. Ma sanno bene che se noi vinciamo se ne ritrovano il giorno appresso altri 10 mila, che fanno le stesse cose che abbiamo fatto noi. »

che scene fanno, dicono i disoccupati incazzati, chi si credono di essere, lo fanno apposta a provocare. »

La Dc quest'anno a Napoli prende una batosta che non se la scorderà mai più; è proprio ora di cambiare. Qualcuno intanto con il megafono chiama a raccolta i disoccupati inquadrati nei primi 5 gruppi, si forma un corteo con alla testa lo striscione del comitato per andare alla Regione insieme alla delegazione e far

pesare la propria forza e la propria presenza fisica alle trattative.

Intanto a San Giovanni a Teduccio questa mattina gli operai della Cirio assieme ai disoccupati hanno fatto un altro blocco stradale di oltre 2 ore, distribuendo volantini per propagandare l'assemblea pubblica che si terrà giovedì alle 17,30 con la partecipazione dei Cdf, degli operai, dei disoccupati organizzati, dei partiti politici di sinistra.

## DOPO 4 GIORNI DI PONTE

### Fermate in tutta Mirafiori

TORINO — Dopo 4 giorni di ponte oggi gli operai della Fiat sono ritornati in fabbrica. Puntualmente sono riprese le fermate di squadra un po' in tutte le officine. I carrellisti alle meccaniche si sono fermati le ultime 4 ore. Usando a pretesto questo sciopero, la Fiat ha minacciato di non pagare gli operai delle offi-

cine della 128. Alle 11,30 per 40 minuti e alle 2,10 è mancato di lavoro.

Sempre alle meccaniche è continuato con mezza ora e mezza ora di fermata lo sciopero della sala prova motori per le categorie. Alle presse gli operai dell'officina 65 hanno scioperato 2 ore per una loro piattaforma di offi-

cina che chiede i passaggi di categoria e l'abolizione del turno di notte. Anche l'officina 87 delle ausiliarie una squadra del colauda delle presse ha fermato per le categorie.

La giornata di oggi ha dimostrato che gli operai sono più che mai decisi a riprendere la lotta da dove l'hanno lasciata, prima del ponte.

## IRE (Varese) - CONTRO LA DECURTAZIONE DELLA BUSTA PAGA

### Da molti giorni lottano gli operai dello stampaggio

Dal 21 maggio gli operai dello stampaggio (gruppo Rekord) stanno lottando duramente contro la decurtazione della busta paga di aprile, con la quale la direzione vuole colpire la forma di lotta dell'auto-riduzione della produzione, che gli operai di questo reparto avevano praticato come risposta alla cassa integrazione. Lunedì la direzione ha risposto con la cassa integrazione nei reparti a valle; in pratica sono ferme quasi tutte

le linee del montaggio Gemini e oggi anche gli operai della plastica sono stati mandati a casa. Si tratta di una vera e propria serrata, che coinvolge quasi due mila operai.

L'atteggiamento provocatorio nei confronti delle lotte degli operai per la difesa dei livelli occupazionali e della rigidità; la decisione unilaterale di prolungare la cassa integrazione al venerdì, almeno sino alle ferie; il mancato rispetto dell'accordo

per il nuovo stabilimento di Napoli, il blocco delle assunzioni mostrano chiaramente come la direzione della IRE punta ad ottenere, con le maniere forti la piena mobilità dentro la fabbrica e ad aumentare i carichi di lavoro.

Tutto questo per attuare il progetto di ristrutturazione, che prevede lo smembramento di tutti gli stabilimenti del gruppo e il trasferimento delle lavorazioni a più alto contenuto tecnologico.



## Siracusa - Per avere una casa centinaia di proletari bloccano il traffico dell'intera provincia

SIRACUSA, 3 — Centinaia di proletari che abitano a Marina di Melilli (SR) in case abusive che l'Isab ha deciso di sgomberare e abbattere per insediare un nuovo stabilimento hanno bloccato questa mattina la statale e tutte le altre strade di accesso a Siracusa creando file di macchine e di pullman lunghe decine di chilometri. La protesta che è nata dal disaccordo tra le famiglie e l'Isab sull'indennizzo, ha coinvolto nella mattinata anche la ferrovia; tutto il traffico nella zona è stato bloccato a partire dalle prime ore di questa mattina coinvolgendo migliaia di operai di tutta la provincia che andavano a lavorare a Siracusa; moltissimi di essi hanno solidarizzato con le famiglie in lotta, in particolare gli operai delle ditte della stessa Isab, in lotta in questi giorni contro i licenziamenti.

Nella giornata di oggi le famiglie sono state convocate in prefettura per arrivare ad un accordo.

## RAVENNA

### Continua la provocazione poliziesca contro militanti della sinistra

Denunce e pesanti imputazioni per una manifestazione del luglio 1971

Con uno spettacolare spiegamento di carabinieri con mitra spianato è stata perquisita ieri mattina l'abitazione di compagni del Pdup di cui uno della segreteria provinciale della FIDEP OGIL. La motivazione ufficiale della perquisizione era la ricerca di « materiale rubato e droga ». Ma chiaramente la provocazione è stata imbastita per ricercare documenti e scritti vista la particolare cura che hanno dedicato alla libreria e alla lettura di pacchi di volantini e lettere.

E' la settima perquisizione in abitazioni di compagni nel giro di una settimana; le altre sei effettuate la settimana scorsa ricevano prove di « colle-

gamenti con i Nap o altre organizzazioni extraparlamentari per attività delittuose ai danni dello Stato e dei cittadini », e hanno dato tutte ovviamente esito negativo.

Ma ciò che ha suscitato maggiori proteste sono le intimidazioni e minacce dei carabinieri contro giovani compagni apprendisti, studenti, operai, che si sono costituiti in collettivo Villeumite che si ritrovano sopra la sezione del Pci di S. Bartolo.

Se poi a tutto questo si aggiungono le denunce a 18 compagni arrivate l'altro ieri e che riguardano la manifestazione di Milano Marittima del 22 luglio 1971 a sostegno della lotta dei lavoratori stagionali

degli alberghi, con imputazioni gravissime, si ha la misura del clima di provocazione che le autorità stanno montando in questa campagna elettorale anche qui nella Romagna, firmata.

Tutti i mandati, arrovati dal procuratore della repubblica di Ravenna Ricciuti, sono stati emessi su nota informativa della squadra politica della questura.

Contro questo clima di intimidazione si sta levando la protesta di organizzazioni e partiti di sinistra.

## ROMA - Presidio di massa a Ostia contro la presenza del nazista Rauti

ROMA, 3 — Ieri sera verso le 7 il nazista Pino Rauti doveva tenere un comizio ad Ostia.

La piazza è stata occupata per tempo da un presidio formato da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, dal Pci e dal Pci. Quest'ultimo però a un certo punto ha lasciato il campo e subito dopo è intervenuta la po-

lizia per sgomberare la piazza.

Pino Rauti non è riuscito a parlare più di 5 minuti, perché sono subito cominciati gli scontri, con violente cariche della polizia, che proteggeva non più di 40 squadristi intervenuti al comizio.

Un compagno è stato arrestato. Al termine degli scontri si è tenuta un'assemblea nella sede del Psi.

## Roma - Giovedì la sentenza del processo Lollo

Il dibattimento in aula ha smascherato fino in fondo la montatura orchestrata dai fascisti, dalla polizia di Improta e dalla magistratura. I compagni Lollo, Clavo e Grillo sono innocenti e la sentenza della Corte d'Assise deve riconoscerlo. Organizziamo la presenza militante e di massa dei compagni e degli antifascisti dalla mattina di giovedì al Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio.

## A PROPOSITO DI UNA INIZIATIVA "SCISSIONISTA"

Il soldato candidato nelle liste di Democrazia proletaria del Lazio, parlando alla festa di Villa Borghese ha sottolineato la necessità di unità del movimento dei soldati — cosa sacrosanta ma un po' generica se non si dice attorno a quali contenuti, obiettivi e lotte questa unità si costruisce — e subito dopo ha affermato di non capire « il comportamento dei compagni di Lotta Continua che, per strumentalismi di gruppo a Roma, rompono l'unità del movimento ».

Sarebbe bene però che cercasse di capirlo e di spiegarlo anche a noi. Questo vale anche per il Manifesto che nello stesso articolo parlando della manifestazione alla basilica di S. Paolo scrive: « L'insuccesso della manifestazione si spiega probabilmente con il carattere scissionista e di rottura del movimento nelle caserme che Lotta Continua ha voluto darle ».

Bene, fino ad ora non avevamo capito perché il PDUP e AO non avevano aderito all'appello alla mobilitazione « per la sospensione delle manovre militari e per il diritto di voto dei soldati » lanciato dai Nuclei dei soldati democratici della Scuola Trasmissioni, Scuola Genio, 1° Reggimento Granatieri di Sardegna e caserma Macao (un appello al quale oltre a Lotta Continua hanno aderito Magistratura democratica di Roma, la FGS, il C.d.F. della Sistel e altri organismi di base, diverse sezioni del PSI ecc.), ora invece è chiaro: il PDUP e AO volevano a tutti i costi salvaguardare l'unità del movimento! Una unità che, ci pare di capire, si è invece realizzata al festival di Democrazia proletaria.

L'euforia elettorale gioca di questi scherzi! C'è la proposta dei soldati di andare ad una giornata di lotta contro le manovre militari-elettorali delle gerarchie e della Dc e per il diritto di voto, c'è la volontà dei soldati di tentare di scendere di nuovo in piazza dopo il 25 aprile, c'è la ricerca faticosa di uno schieramento di forze democratiche attorno a questa iniziativa: PDUP e AO con una fermezza degna di miglior causa dicono che loro hanno la festa.

Poi, invece di spiegare in base a quale strana logica il PDUP e AO

hanno visto questa iniziativa come contrapposta alla loro campagna elettorale, invece di spiegare perché non vi hanno aderito, il Manifesto parla del nostro « scissionismo ».

Ma veniamo a quello che, con malcelata soddisfazione, il Manifesto chiama l'« insuccesso » della manifestazione alla Basilica di S. Paolo.

Durante questa manifestazione, a cui erano presenti 400 compagni fra i quali decine di soldati, è stato letto un documento dei Nuclei che hanno sottolineato l'importanza della vittoria ottenuta con la sospensione delle esercitazioni dal 14 al 17 giugno e la necessità di continuare la mobilitazione per garantire il diritto al voto. Dopo avere esposto il programma su cui oggi lottano i soldati, i nuclei hanno ribadito la necessità di portare e di discutere fra i proletari questo programma, impegnandosi a intensificare quelle iniziative che già nei giorni precedenti li avevano visti intervenire in alcuni quartieri proletari.

La manifestazione si è conclusa con l'intervento di un compagno di Lotta Continua.

Avere promosso questa iniziativa, insieme a quelle convocate nello stesso giorno e in quelle successive in altre città, ha contribuito in modo determinante a far decidere la sospensione delle esercitazioni. E' difficile definirlo un « insuccesso ».

A meno di credere che questa decisione sia un « bel gesto » del ministero o il frutto della « pressione » esercitata sul governo e sulla sinistra riformista e revisionista dalla festa di Democrazia proletaria e non dalla mobilitazione dei soldati e dalla loro volontà di scendere di nuovo in piazza per imporre i loro obiettivi.

Ma forse il PDUP e AO non pensano nemmeno questo, non pensano niente di questa importante vittoria del movimento dei soldati di cui i loro giornali non danno nemmeno notizia.

Così preoccupati di mantenere la unità del movimento attorno alle liste di Democrazia proletaria, non si sono nemmeno accorti che i soldati con la loro iniziativa hanno imposto la sospensione delle esercitazioni dal 14 al 17. Intanto, annuncia il Manifesto, la festa continua.

## MESTRE

### Manifestazione per il diritto al voto di soldati

Si è svolta ieri a Mestre, ed è perfettamente riuscita, la manifestazione per il sostegno del diritto di voto ai militari di leva. A questa scadenza che è risultata la più consistente iniziativa delle forze della sinistra dall'apertura della campagna elettorale (ovvia eccezione per il comizio di Berlinguer) hanno aderito un ampio arco di forze tra le quali oltre alla sinistra rivoluzionaria PCI e PSI, l'ANPI, l'ARCI, la CGIL ferroviaria, la Federchimici CISL, la FLC e l'esecutivo della Montefibre.

La presenza in piazza di un centinaio di soldati, alcuni dei quali rientrati anticipatamente dalle licenze

va pure giudicata positivamente alla luce di tre fattori: il fatto che la totalità dei lagunari di Mestre fosse impegnata a Roma per la sfilata della festa della Repubblica, il fatto che nelle caserme di Padova e Treviso fossero stati imposti letteralmente permessi e licenze in modo da ridurre drasticamente la forza presente (un esempio: alla caserma Cadornin di Treviso forte di 1.200 uomini non più di 150 sono andati in libera uscita).

Ed infine le numerose intimidazioni, culminate a Treviso, nei pressi della caserma De Dominicis, con l'interruzione da parte dei carabinieri del comizio

di Lotta Continua regolarmente notificato durante il quale i compagni (tra cui due operai della Seco) sono stati fermati e portati in caserma mentre si stava anche propagandando l'iniziativa di Mestre. Gli interventi più significativi sono stati quelli di Chiarello ex deputato del PCI, che ha sottolineato la necessità di un nuovo regolamento di disciplina che si adegui allo spirito antifascista della Costituzione, che dia anche garanzia alla attività politica dei soldati e tuteli il loro diritto al voto; e di Scotti del PSI, che ha denunciato la connivenza delle alte gerarchie militari con i fascisti.

## I comizi di Lotta Continua

Finì, ore 12,30: Carlo Amabile.  
Toscanello (Bo): Alla zona fabbriche, davanti al Piro Piro, ore 17,30: Nando, operaio della Salami di Modena.  
Reggio Emilia: Alla Bertolini, ore 12,15: Vilier Barbieri.  
Forlì: Piazza Saffi: ore 18,30: Luigi Manconi.  
Rimini: A S. Giuliano mare, ore 21: Ghirardelli.  
Alte Celle, ore 21: Costantini.  
Novoli (Fb): Piazza Tanucci, ore 18: Sandro Riatti.  
Viareggio: Cantiere F.lli Benetti, ore 12,50.  
Bed'izzano (Ms): Comizio, ore 18,30.  
Roma: Alla Fatme, ore 16,30.  
Pomezia (Roma): Comizi all'Aifei e Italtrafo.  
Latina: Al villaggio Trieste, dalle 17 alle 20, mostra e comizio: Pino Giannotti.

Cisterna (Lt): Al quartiere Sciangari, ore 19,30, mostra e comizio: Agostino Campagna, un operaio della Good Year e un compagno del Cps.  
Bisceglie (Ba): Piazza Margherita, ore 20: Marcello Pantani.  
Cosenza: Alla Grechi: Franco Ferrarri.  
Castrovillari (Cs): Via Roma, ore 19: Enzo Piperno e Vittorio Cappelli.  
Albi (Cz): Comizio, ore 19: Aldo Perrotta.  
Catania: Corso Indipendenza, ore 11,30. Alla Caserma, ore 17. A San Cristoforo, ore 19,30.  
Priolo (Sr): Piazza Quattro Cantù, ore 19: Franco Boils.  
Augusta (Sr): Piazza Duomo, ore 21: Franco Boils.  
Pollina (Pa): Comizio, ore 20: Matteo Cangelosi. S. Cipriano (Salerno) ore 17 comizio. A Braca.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10  
Abbonamento semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
Paesi europei: semestrale L. 21.000  
annuale L. 36.000  
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.  
Diffusione 5800528 - 5892393  
Redazione 5894983 - 5892857

## DALLA PRIMA PAGINA

**AUGUSTA**  
solidarietà con la lotta delle carceri che ciò può avvenire, ma nello scarto politico complessivo sui temi della democrazia, dell'ordine, della ristrutturazione reazionaria dello stato. Senza di ciò, il rischio che dalla sconfitta non nasca se non la sconfitta — e dentro di essa, l'endemicità della ribellione disperata o del suicidio fisico e morale, e perfino la manovra infame della provocazione fascista e reazionaria, che già oggi cerca nuovi spazi — è un rischio reale. Ciascuno può sapere quali sono le sue responsabilità.